

ALL'INTERNO: **NOME INIZIATICO E RINASCITA DAL FUOCO**



# HOARLES



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM - N. 22 / ANNO XI



*IN EVIDENZA*

**DIFESA DELLA TRADIZIONE E  
PROGRESSO DELL'UMANITÀ**

# IL TEMPIO DELL'UOMO

# CONTENUTO

07



**DIFESA DELLA TRADIZIONE E  
PROGRESSO DELL'UMANITÀ**



**36**

**LA GIUSTIZIA**



**35**

**SIAMO UNO**

## SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

**04**

**NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI**

Fr.: Antares

**05**

**VITA DELL'ORDINE**

**07**

**DIFESA DELLA TRADIZIONE E PROGRESSO  
DELL'UMANITÀ**

Ser.: Fr.: Kirman

**10**

**L'ATTRIBUZIONE DEL NOME INIZIATICO E LA  
RINASCITA DATA DAL FUOCO PURIFICATORE**

Fr.: Fedro

**12**

**IL MATTO**

Fr.: Fedro

**15**

**LA TORRE**

Fr.: Abramelin

**25**

**IL PAPA**

Fr.: Arpocrate

**25**

**LA GIUSTIZIA**

Fr.: Lorenzo

**32**

**LA MASSONERIA EGIZIA È IL TEMPIO  
DELL'UOMO**

S.: G.: H.: G.: M.: Ser.: Fr.: Kirman

**35**

**SIAMO UNO**

Maestro Alfredo Di Prinzio



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del  
Sovrano Gran Santuario Harmonius  
ANNO XI - NUMERO 22

Horus non rappresenta una testata giornalistica,  
in quanto viene pubblicata senza una periodicità  
specifica, e non può considerarsi un prodotto  
editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono  
copyright degli aventi diritto e sono utilizzate  
solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro.  
I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli  
autori di Horus sono di proprietà e non  
possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera  
del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.  
Curatore: **Fr.: Antares**  
Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**  
Collaborazioni con Horus:  
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi  
possono scrivere a questo indirizzo:  
rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si  
riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano  
Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo ventiduesimo numero di Horus, che dal mese di gennaio 2025 entrerà nel dodicesimo anno di vita, è dedicato come il precedente in gran parte ai tarocchi. Horus, come più volte ribadito in queste pagine, raccoglie i contributi migliori prodotti nelle nostre Logge: i tarocchi, studiati e praticati dai Fratelli, rappresentano una fonte inesauribile di ricerca e approfondimento, al servizio della nostra elevazione spirituale e della Tradizione.

Diamo evidenza anche al decennale della Gran Loggia Egizia d'Italia, una ricorrenza adeguatamente celebrata nel corso dei lavori del Convento annuale, l'undicesimo per la Gran Loggia che ne ebbe anni orsono uno straordinario infra annuale. Nel 2014 anche la Ecclesia Gnostica del nostro Ordine è entrata nel decimo anno di vita; queste ricorrenze, sempre più frequenti, sono la dimostrazione che dal 2010 ad oggi abbiamo fatto un tratto di strada che ci consente di guardarci indietro con soddisfazione per quanto fatto e con ancora maggiore determinazione ad andare avanti per fare ancora di più e ancora meglio.

Veniamo agli altri contenuti: abbiamo voluto proporre ai lettori i consueti approfondimenti degli alti gradi praticati, anche stavolta con particolare attenzione ai lavori della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon.

Questo numero della rivista accoglie infine l'allocuzione pronunciata dal Gran Jerofante nel corso dei lavori conventuali.

Buona lettura e buon solstizio d'inverno 2024.

Fr.: Antares



Erat lux vera,  
quæ illuminat  
omnem  
hominem  
venientem in  
hunc mundum



SOLSTIZIO D'INVERNO 2024



Una delegazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius, guidata dal Gran Ceryce, ha partecipato il cinque ottobre 2024 dell'era volgare ad Arras, ai lavori del convento annuale della Gran Loggia Indipendente e Sovrana dei Riti Uniti. Nell'occasione è stato ratificato un trattato d'amicizia tra questa storica Obbedienza francese e la Gran Loggia Egizia d'Italia. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca.

Si sono svolti sabato 12 ottobre 2024, i lavori del XIII Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, XI Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza dei Fratelli dell'Ordine e del Rito, in un clima di entusiasmo e partecipazione, è stata letta l'allocuzione del Sovrano Grande Jerofante Generale Sovrano Gran Maestro.

Il Gran Jerofante ha celebrato il decennale della Gran Loggia Egizia d'Italia, in onore del quale è stato predisposto un disegno celebrativo.

Erano presenti le delegazioni della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, dell'Unione delle Logge Libere e di Tradizione, del Gran Capitolo Generale di Francia del Rito Francese, della Confederazione Internazionale delle Potenze Massoniche, dell'Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche di Rito Egizio, della Gran Loggia Mista Nazionale, della Stretta Osservanza Templare. È stato sottoscritto un nuovo trattato di amicizia, con la Gran Loggia Mista Nazionale. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca.

La sera prima del Convento è stata svolta, come di consueto, la tornata rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, avente ad oggetto "La Massoneria Egizia è il Tempio dell'Uomo".

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius è lieto di comunicare di aver costituito, con atto notarile, la propria Fondazione: questo ente, istituito in seguito alla votazione favorevole degli aventi diritto che hanno deliberato in tal senso, è controllato in via esclusiva dal rivestimento giuridico del nostro Ordine, che ne nomina il Consiglio di Amministrazione.

Nella Fondazione - che ha ottenuto la personalità giuridica - è confluita la sede di proprietà nonché gli arredi dell'Ordine.

La Fondazione realizzerà attività culturali aperte ai profani – unitamente ad iniziative editoriali - allo scopo di far conoscere meglio la Massoneria in generale e la Massoneria Egizia in particolare, cercando di contrastare, per quanto possibile, il pregiudizio diffuso che affligge da decenni la Libera Muratoria italiana.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius comunica che è stato sottoscritto nel corso della tornata rituale tenutasi in Roma in data 1 dicembre 2024 dell'era volgare, un trattato di amicizia tra la Gran Loggia Egizia d'Italia e l'Onorevole Ordine della Co-Massoneria Universale.

La sottoscrizione del trattato fa seguito alla visita esplorativa di tre giorni di una delegazione del nostro Ordine negli Stati Uniti d'America, tenutasi nel mese di ottobre c. a. presso la sede centrale della Co-Massoneria, nel corso della quale sono stati stabiliti legami che hanno consentito di instaurare rapporti di amicizia tra le rispettive Obbedienze.

Venerdì 20 dicembre 2024 dell'era volgare è stata celebrata a Logge riunite, nel Tempio dell'Ordine, in un clima di gioia e condivisione fraterna, l'agape rituale del Solstizio d'inverno.



GRAN LOGGIA EGIZIA D'ITALIA



2014 - 2024

DECENNALE DELLA FONDAZIONE



## ***DIFESA DELLA TRADIZIONE E PROGRESSO DELL'UMANITÀ***

### **XIII CONVENTO DEL G.:O.:E.:M.:M.: XI CONVENTO DELLA G.:L.:E.:D.:I.:**

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius, come di sua volontà, trasmette la Sophia perennis custodita nell'Arca Venerata della Tradizione. Questo perché ritiene che se si vuol capire ciò che proviene dall'io personale di ognuno di noi umani, si deve necessariamente far di tutto per lasciare marcire l'aspetto egoistico mediante una nigredo rigorosa e onerosa e convogliare ciò che rimane. Il sé, verso l'immenso, verso l'uno, verso il tutto. La morte fisica non ci salva, non ci conduce alla vita eterna. Piuttosto è la morte dei desideri materiali che ci dona l'opportunità del raggiungimento dell'Eden.

Infatti, il Rito Egizio che noi pratichiamo, la nostra volontà di crescere e accrescere la conoscenza e la consapevolezza, ci mettono a disposizione la possibilità di raggiungere l'illuminazione spirituale in cui la ciclicità della vita e della morte non sono più importanti né necessarie.

Sono certo che tutti noi, celebrando questo tredicesimo Convento, non possiamo far altro che perpetrare questa tradizione che per forza di cose deve abbracciare e considerare tutti gli uomini e donne della nostra terra. La missione interiore è necessaria allo scopo ma non possiamo e non dobbiamo mai sederci sugli allori finora raccolti. La lotta contro la materialità non finisce mai. Mi riferisco anche a tutte le Grandi Logge qui rappresentate. Tutti noi abbiamo il dovere di rendere le nostre amicizie più che mai utili al raggiungimento degli obiettivi da raggiungere ancora.

D'altronde nei nostri Trattati si evince, che gli obiettivi sono il perseguimento e la realizzazione di ideali di Pace e di Benessere, la difesa della Tradizione ed il Progresso dell'Umanità. Aggiungo che dobbiamo essere capaci di non considerare utopici i nostri obiettivi.

Prova ne è che continuiamo ad incontrarci sempre più numerosi ad ogni convento di qualsiasi Obbedienza Internazionale. Ed ogni anno rinsaldiamo con più forza la nostra appartenenza con abbracci ancor più vigorosi.

Con una punta di soddisfazione mi permetto di elencare qualche obiettivo in questo ultimo anno massonico, raggiunto dal Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Abbiamo costituito il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato, abbiamo stretto amicizie con varie Gran Logge estere, celebriamo oggi il decennale della Gran Loggia Egizia d'Italia. Abbiamo, inoltre, costituito la nostra Fondazione, indirizzata a perseguire finalità civiche, attraverso l'esercizio di attività culturali ed editoriali.

Lo abbiamo pensato, voluto e realizzato perché queste iniziative possono far breccia nel cuore degli iniziati di buona volontà e dei profani interessati alla Grande Arte.

L'uomo è composto di un corpo caduco, fatto di materia e anima, ma è soggetto ad appetiti e passioni. Possiede però la scintilla che gli viene da Dio e che, se dovesse ardere, lo libererà dai metalli attraverso la gnosi, la conoscenza.

Lo stato dell'uomo, dilaniato dai pensieri che gli arrivano dall'intelletto e dai pensieri che gli arrivano dagli spiriti prevaricatori, gli impone la più grande concentrazione e circospezione.

*Ser.: Fr.: Kirman*

## DÉFENSE DE LA TRADITION ET PROGRÈS DE L'HUMANITÉ

Le Souverain Grand Sanctuaire Harmonius, selon sa volonté, transmet la Sophia perennis conservée dans l'Arche Vénérée de la Tradition. C'est parce qu'il croit que si l'on veut comprendre ce qui vient de l'ego personnel de chacun de nous, humains, il faut nécessairement tout faire pour laisser pourrir l'aspect égoïste à travers un nigredo rigoureux et onéreux et canaliser ce qui reste. Le soi, vers l'immense, vers l'un, vers le tout. La mort physique ne nous sauve pas, elle ne nous conduit pas à la vie éternelle. C'est plutôt la mort des désirs matériels qui nous donne la possibilité d'atteindre l'Éden.

En fait, le Rite Égyptien que nous pratiquons, notre désir de grandir et d'accroître nos connaissances et notre conscience, nous offrent la possibilité d'atteindre l'illumination spirituelle dans laquelle la nature cyclique de la vie et de la mort n'est plus importante ni nécessaire.

Je suis sûr que nous tous, en célébrant un autre couvent, ne pouvons nous empêcher de perpétuer cette tradition qui doit nécessairement embrasser et considérer tous les hommes et toutes les femmes de notre terre. La mission intérieure est nécessaire à cette fin, mais nous ne pouvons et ne devons jamais nous asseoir sur les lauriers que nous avons récoltés jusqu'à présent. La lutte contre la matérialité ne s'arrête jamais. Je fais également référence à toutes les Loges représentées ici. Nous avons tous le devoir de rendre nos amitiés plus utiles que jamais pour atteindre les objectifs qu'il nous reste à atteindre. En revanche, dans nos Traités, il est clair, en résumé, que les objectifs sont la poursuite et la réalisation des idéaux de paix et de bien-être, la défense de la tradition et le progrès de l'humanité. J'ajouterais que nous devons être capables de ne pas considérer nos objectifs comme utopiques. La preuve en est que nous continuons à nous réunir toujours plus nombreux dans chaque couvent de toute obédience internationale. Et chaque année, nous renforçons nos effectifs avec des câlins encore plus vigoureux.

Avec une pointe de satisfaction, je me permets d'énumérer quelques objectifs de cette dernière année maçonnique, atteints par le Souverain Grand Sanctuaire Harmonius.

Nous nous sommes liés d'amitié avec diverses Grandes Loges étrangères, nous avons célébré le dixième anniversaire de la Grande Loge égyptienne d'Italie, nous avons créé notre fondation, visant à poursuivre des objectifs civiques, à travers l'exercice d'activités culturelles et éditoriales.

Nous l'avons pensé, voulu et mis en œuvre car ces initiatives peuvent toucher les initiés de bonne volonté et les profanes intéressés par le Grand Art.

L'homme est composé d'un corps fait de matière et d'une âme mais est soumis aux appétits et aux passions. Cependant, il possède l'étincelle qui vient de Dieu et qui, si elle venait à brûler, le libérerait des métaux par la gnose, la connaissance.

L'état de l'homme, déchiré par les pensées qui lui viennent de l'intellect et les pensées qui lui viennent des esprits prévaricateurs, lui impose la plus grande concentration et circonspection. Réconcilions-nous toujours avec le Divin et nous obtiendrons la récompense qui nous est due.

*Ser.: Fr.: Kirman*

# L'ATTRIBUZIONE DEL NOME INIZIATICO E LA RINASCITA DATA DAL FUOCO PURIFICATORE (Ψ)



*Purificati, chiedi, ricevi, agisci: tutta l'Opera è in questi quattro tempi. Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera; il segreto della sua preghiera nella sua preparazione, il segreto della preparazione in una condotta pura; il segreto di una condotta pura, nel timore di Dio; il segreto del timore di Dio nel suo amore, perché l'amore è il principio e il focolare di tutti i*

*segreti, di tutte le preghiere e di tutte le virtù. Cerca che tutto diventi vivo nella tua preghiera, non di quella vivacità che consiste nella lunghezza dell'orazione, né nella moltitudine delle parole, ma di quella vivacità che fa che tutto ciò che la nostra anima genera divenga un fuoco divorante che dissolve tutte le nostre brutture.*  
(L.C. de Saint-Martin)

Il concetto di "nome iniziatico" è strettamente legato alle tradizioni esoteriche e mistiche, dove l'adozione di un nuovo nome durante il percorso iniziatico simboleggia una rinascita spirituale e una trasformazione interiore. Questo nuovo nome rappresenta l'abbandono dell'identità profana e l'assunzione di una nuova identità spirituale, riflettendo il passaggio a uno stato superiore di consapevolezza. René Gué non diceva:

"se un'organizzazione iniziatica è realmente quel che dev'essere, la designazione d'uno qualunque dei suoi membri con un nome profano, quand'anche sia 'materialmente' esatta, sarà sempre intaccata da falsità".

Nel Cristianesimo primitivo, il nome aveva una profonda valenza spirituale e simbolica. L'assunzione di un nuovo nome indicava un cambiamento radicale nella vita del credente, spesso legato al battesimo. Ad esempio, Saulo divenne Paolo dopo la sua conversione sulla via di Damasco, segnando la sua trasformazione da persecutore dei cristiani a fervente apostolo di Cristo. Il battesimo era considerato un atto di rinascita in Cristo, e il nuovo nome rifletteva l'identità spirituale rinnovata:

"Chiunque è in Cristo è una nuova creazione: le cose vecchie sono passate; ecco, tutto è diventato nuovo"

(2 Corinzi 5:17).

L'inserimento del nome iniziatico nel rituale di Maestro Scozzese, è "un'innovazione mutuata palesemente dagli Ordini Martinisti ovvero dall'Ermetismo magico."

Il postulante, durante il rituale di ammissione all'Ordine Martinista, attraversa simbolicamente la morte del vecchio sé e rinasce come "uomo di desiderio", pronto a ricevere la Luce Divina.

“L'autore del rituale ha inserito altresì un ulteriore richiamo martinista, poiché ha innestato nel Tetragrammaton, e cioè nelle quattro lettere che compongono il nome dell'Altissimo, la Shin, in tale guisa facendo divenire il nome ineffabile (e impronunciabile) una formula di natura invocatoria dalla potentissima forza magica.” (dal commentario al rituale)

La Shin, unita al Tetragramma, segna il passaggio da una condizione terrena a una celeste, simile al processo di reintegrazione martinista che mira a riportare l'essere umano alla sua condizione originaria.

In molte tradizioni, la lettera ebraica "Shin" (ש) è associata al fuoco e alla trasformazione. La sua forma, composta da tre linee verticali, richiama le fiamme che si innalzano, simbolo del fuoco che purifica e trasforma. Shin, come simbolo del fuoco, rappresenta la forza trasformatrice e purificatrice di Dio. Il fuoco non è solo distruzione, ma anche rigenerazione, come mostrato nell'immagine del rovelto ardente che non si consuma. (Esodo 3:2)

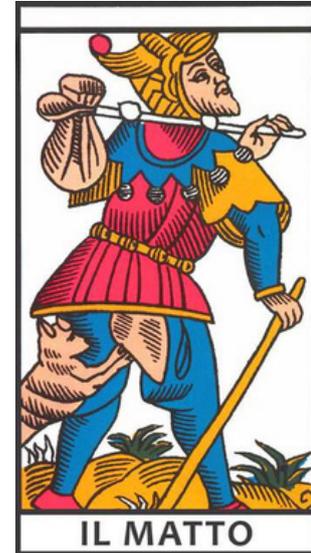
L'esperienza del Mausoleo di Hiram nel rituale del grado XVIII rappresenta il passaggio iniziatico che culmina nella rinascita spirituale. Qui, il candidato comprende che "la morte è solo un'illusione, un passaggio verso l'Oriente Eterno" (dal rituale). La luce che emana dall'Arca Santa e il suo Delta d'oro inscrivono l'iniziato nella sacra dimensione della trascendenza, dell'eternità e della trasformazione. Il fuoco rappresentato dalla Shin separa e ricollega, trasforma e purifica, preparandolo alla missione di costruttore di mondi e servitore dell'Altissimo.

L'integrazione della Shin nei rituali del Martinismo e del 18° grado di Maestro Scozzese rafforza il tema della trasformazione spirituale attraverso il fuoco. Entrambi i sistemi iniziatici riconoscono il fuoco come simbolo di rigenerazione e illuminazione, unendo la dimensione personale (la purificazione individuale) a quella universale (la reintegrazione nell'unità divina). La Shin, come elemento centrale, agisce da ponte tra il divino e l'umano, illuminando il cammino dell'iniziato verso il Ritorno alla Fonte.

*Fr.: Fedro*

# IL MATTO

*“Siccome si allontana dalle occupazioni umane e si rivolge al divino, viene accusato dai più di essere fuori di senno, ma sfugge ai più che egli, invece, è invasato da un dio.”*



La carta "Il Matto" raffigura un giovane viaggiatore che cammina con passo leggero e fiducioso verso l'ignoto. Indossa abiti vivaci, spesso decorati con colori brillanti, che simboleggiano la sua spontaneità. Sul suo capo può avere un cappello bizzarro, talvolta a punta o decorato, che sottolinea la sua natura eccentrica e fuori dagli schemi.

Il viaggiatore porta con sé un piccolo fagotto legato a un bastone, che rappresenta tutto ciò di cui ha bisogno, ridotto all'essenziale. È leggero, perché non si porta dietro il peso del passato o delle preoccupazioni; è aperto al presente e ai nuovi inizi.

Ai suoi piedi, spesso si vede un cane o un altro piccolo animale che lo segue o lo avverte del pericolo. Il cane è simbolo di istinto e di compagnia; può essere visto come una parte della sua coscienza, pronta a proteggerlo, spronarlo, oppure come un simbolo di fedeltà al proprio viaggio interiore.

Il suo sguardo è rivolto verso l'alto, verso il cielo o verso l'orizzonte, simbolo della sua connessione con il divino e la fiducia nel destino, mentre il suo passo è rivolto verso il futuro, con una gioia che esprime abbandono e libertà.

Il Logos mi ha unito a questa carta nel momento in cui scrivo e l'ha unita alla mia storia iniziatica in questa fase della mia vita terrena.

Il Maestro Venerabile ha voluto che a me fosse affidato un lavoro sulla lama in questione, nel momento in cui io ero in viaggio. Un viaggio di responsabilità e crescita, affidatomi dall'Altissimo per mezzo del nostro S.: G.: J.: che ne fa la Volontà.

In questo senso ho riconosciuto nel matto me stesso. Come in uno specchio iniziatico senza luogo né tempo, ho visto me stesso in viaggio verso nuove Vie, alla ricerca della conoscenza, a servizio della Tradizione e del GADU, in una vera sfida con i miei limiti.

Quando la realtà si incarna nel simbolo avviene la magia, la trasformazione. L'assegnazione di questa carta a chi scrive è stato un vero dono del destino.

Ogni percorso iniziatico e di crescita personale è un viaggio.

È per questo che i sapienti creatori che hanno disegnato i Tarocchi non hanno assegnato un numero al Matto che rappresenta di fatto il Viaggiatore.

Il matto non è in nessun punto del percorso ma si muove avanti e indietro attraversando le tappe del sentiero per provare a dominarle e comprenderle tutte.

I viaggi, nell'immaginario simbolico e letterario, sono da sempre metafora di crescita interiore e risveglio spirituale. Dante, nell'*Inferno*, inizia il suo viaggio nella "selva oscura", smarrito, e attraverso le fatiche delle tre cantiche arriva a contemplare la luce divina: "A riveder le stelle" diviene così un'aspirazione universale per coloro che intraprendono il cammino verso la conoscenza di sé.

Analogamente, Enea, guidato dall'amore per la sua patria futura, attraversa il Mediterraneo e, tra le prove dell'Eneide, affronta ogni sfida non solo per fondare una nuova città, ma per divenire degno del destino impostogli dagli dèi, come affermato da Virgilio:

"Tu regere imperio populos, Romane, memento."

Le saghe cavalleresche del Graal seguono una trama simile: Parsifal e gli altri cavalieri non cercano il Graal come semplice oggetto, ma come simbolo del Divino, della conoscenza e della salvezza spirituale.

Essi affrontano prove che li costringono a guardarsi dentro e a purificare la loro anima per essere degni della meta finale.

Anche la letteratura moderna esplora questi percorsi interiori, come in *Incontri con uomini straordinari* di Gurdjieff, dove il protagonista compie un viaggio per conoscere saggi e maestri che lo introducono alla conoscenza di sé. Allo stesso modo, in *Autobiografia di uno yogi*, Yogananda descrive il proprio viaggio attraverso l'India alla ricerca di santità e verità.

Come il Matto dei Tarocchi, ciascuno di questi viaggiatori è costretto ad abbandonare il conosciuto e a spogliarsi di sé per riscoprire il proprio essere autentico.

Il viaggiatore della Tradizione non ha un ruolo nella storia se non quello di attraversarla.



Non deve appartenere a un luogo specifico o a un tempo reale, deve essere libero perché il viaggio che compie non porta in nessun luogo della terra e non ha una durata determinata ma conduce in spazi dell'inconscio e dello spirito in tempi che sono fuori dai canonici conteggi in sessantine.

Il matto è l'archetipo della partenza verso un nuovo inizio come anche di uno smarrimento.

L'immagine è perfettamente sovrapponibile in ciò che accade nel passaggio a compagno nei nostri rituali.

Perché "il Matto"? Cerchiamo di comprendere il significato di questo nome, assegnato dalla Tradizione a questa lama simbolica. Il Matto rappresenta il cambio di via, i matti vengono chiamati infatti anche devianti cioè che escono dai percorsi canonici.



In uno dei dialoghi di Platone, Socrate identifica quattro tipi di follia, ognuna legata a un dono o un'ispirazione proveniente dagli dèi. Questi tipi di follia non sono considerati negativi, ma piuttosto manifestazioni di esperienze estatiche o intuizioni superiori.

Essi sono:

- Follia profetica: concessa da Apollo, rappresenta l'ispirazione che permette di trascendere la realtà ordinaria per accedere a visioni di ciò che è nascosto ai sensi.
- Follia rituale: donata da Dioniso, è l'energia che porta alla catarsi, purificando l'anima attraverso esperienze rituali che liberano dalle catene della materia.
- Follia poetica: infusa da Muse, questa follia dona la capacità di creare, di esprimere ciò che è inafferrabile con parole e simboli, collegando il mondo visibile con quello invisibile.
- Follia amorosa: concessa da Afrodite ed Eros, è la passione che guida il Viaggiatore verso l'amore divino e universale, sciogliendo i confini tra il sé e il tutto.

Il Matto incarna tutte queste forme di follia. Egli non si muove lungo un percorso lineare, ma attraversa il mondo interiore e i regni spirituali, guidato da una forza che trascende la logica e la ragione. È libero dalle strutture convenzionali, poiché il suo cammino non ha un punto d'arrivo e il suo tempo è quello dell'eterno presente.

La realtà vista sotto sopra è prerogativa del matto insieme alla fede cieca verso l'ignoto e alla capacità di tuffarsi senza annegare, di perdersi per poi ritrovare il sentiero.

La tradizione associa Il Matto alla lettera Shin (𐄎) simbolo di fuoco trasformatore, di illuminazione -e non andremo più in là considerata la camera di questa riunione-. Il significato simbolico di questa lettera è molto legato al cambio di stato e alla rigenerazione. Pur contenendo un forte significato di trasformazione e mutamento mantiene in sé un senso di forza e stabilità come una fiamma ardente.

Come una fiamma ardente, le energie che il matto porta con sé vanno maneggiate con cura e il ruolo dell'iniziato è ancora una volta quello di provare ad equilibrare e controllare anche questa forza inebriante.

Traendo qualche conclusione:

Il matto è l'istinto che spinge al salto verso l'ignoto.

Il matto è la fede che tiene su un sentiero impervio.

Il matto è l'elemento sottile, incalcolabile e imprevedibile che unisce gli eventi.

Il matto è indispensabile nel processo di trasformazione da uno stato all'altro.

*Fr.: Fedro*

# LA TORRE

Benché esistano delle interpretazioni in positivo dell'Arcano n. XVI<sup>1</sup>, occorre rimarcare quanto Esso rappresenti, se estratto al diritto, la Lama più pesante di tutti gli Arcani Maggiori e dell'intera serie dei Tarocchi, con effetti che si verificano in brevissimo tempo per il Consultante.

Quando questo Arcano si manifesta, non vi è altro Tarocco che possa alleviarne gli effetti, semmai sarà utile solo a precisare l'ambito in cui la drastica e dolorosa rottura che Esso rappresenta si dipanerà.

Per identificarne l'esatto perimetro e la corretta valenza, occorre, come d'altronde per tutti i Tarocchi, confrontare le diverse edizioni, risalire ai suoi nomi originari o alle varie diverse denominazioni di esso ed infine inquadrare il contesto esoterico- magico dal quale possono essere state tratte determinate raffigurazioni.

Ho ritenuto, pertanto, che fosse utile inserire in questo umile scritto quattro diverse raffigurazioni della Lama XVI, di cui una è un rimarchevole esempio di arte popolare che assurge a potenza magica nell'ambito, in questo specifico caso, del Voodoo.

L'Arcano XVI, denominato La Torre, o anche la "Sagitta"<sup>2</sup> o "La Maison Dieu"<sup>3</sup>, è legato sia al segno zodiacale del Capricorno, il decimo segno durante il cui dominio cade il solstizio d'inverno, che allo Scorpione<sup>4</sup>, l'ottavo segno durante il quale si celebrano i morti e si esalta il riposo dei campi, simbolo dell'immobilismo della vita prima della rinascita.

Il Capricorno, governato da Saturno, è opposto al Cancro mentre lo Scorpione, governato da Plutone, è opposto al Toro.

Da ciò deriva la primaria considerazione di come vi sia un collegamento diretto di questo Arcano con le Entità Planetarie più lente, oscure e severe, ed una corrispondenza con gli Elementi Terra ed Acqua. Inoltre, come considerazione immediatamente successiva e per nulla secondaria, si rileva come tale collegamento implichi il collocamento dell'Arcano precisamente agli antipodi dei periodi energetici in cui i lavori della Grande Opera, iniziati con l'Ariete, vengono posti in essere e raggiungono l'apice.



<sup>1</sup> A. Jodorowsky identifica nelle palline colorate, che nei Tarocchi di Marsiglia ed in quelli di Oscar Wirth circondano la Torre, dei soldi che cadono dall'alto, attribuendo così alla Lama una valenzapositiva.

<sup>2</sup> Da Wikipedia alla voce "La\_Torre\_(Tarocchi)" - Lo si legge nel Sermone "de ludo cum aliis", manoscritto di un predicatore risalente attorno al 1490-1500.

<sup>3</sup> Ibidem: nome che veniva utilizzato in Francia già nel '600 e l'esempiopiù antico si trova nel Tarot Noblet stampato a Parigi verso il 1650.

<sup>4</sup> L. Tuan: "Il linguaggio segretodei Tarocchi" - De VecchiEditore - 1994 - pg.: 101.

A riprova di ciò ed a dimostrazione del perfetto equilibrio presente nell'Universo interamente compreso all'interno del Sistema degli Arcani Maggiori, si consideri che la Torre è Complementare al Papa ( $5+16 = 21$ )<sup>5</sup>, l'Arcano che è anche denominato "Giove" e che è collegato proprio al segno zodiacale dell'Ariete<sup>6</sup>.

Nella raffigurazione grafica dell'Arcano l'elemento centrale è la torre a base circolare molto spartana nella struttura architettonica che letteralmente si apre nella parte superiore perché colpita da una saetta (o, nella versione di Marsiglia, da una sorta di lingua di fuoco). Alcuni<sup>7</sup> credono di vedere in questa Lama la Torre di Babele, ma gli artisti, indubbiamente molto abili, che hanno lavorato nei secoli alla raffigurazione dei Tarocchi, avrebbero realizzato una illustrazione della torre ben più complessa se avessero voluto simbolicamente riferirsi a quella biblica. Risulta invece una torre scarna che sembra proprio non invitare ad un'analisi approfondita della sua simbologia intrinseca, pur essendo l'essenza di questo Arcano.

Le torri costruite dai romani avevano una pianta quadrata, così come tante altre costruite nei secoli successivi. Erano più facili da costruire ed avevano più volume interno per contenere uomini e materiali, rispetto a quelle a pianta circolare.

Perché e quando sia iniziata, quindi, la costruzione diffusa di torri difensive a base circolare non è dato sapere, poiché non si rinvengono notizie coerenti e certe se non che la loro diffusione, soprattutto in Italia, si ha intorno al XIII secolo. Ma occorre anche considerare che minareti, campanili e costruzioni preistoriche a base circolare erano già presenti in Oriente ed Occidente da molto tempo prima della costruzione di fortezze nel Medioevo.

Le spiegazioni, poi, circa le superiori qualità belliche delle torri a pianta circolare, ad una attenta lettura, risultano alquanto superficiali e comunque non spiegano la presenza costante e coeva di altri edifici di uguale forma non destinati alla difesa.

Risulta evidente, pertanto, come questo tipo di edifici sia l'evoluzione del Betilo, la Pietra eretta come monumento dagli antichi che rappresentava per loro l'asse centrale cosmico intorno al quale ruotavano i corpi celesti. La litolatria era una pratica diffusa in un'area geografica molto vasta e questi Obelischi o Gnomoni assunsero nell'antichità il significato di forza ignea generatrice e furono circondati da uno o più cerchi composti da altre pietre erette in siti che furono nell'antica Grecia denominati Omphaloi.

Nel centro Italia, a titolo di esempio, durante l'Età dell'Oro si erigevano Betili in onore di Saturno, che rappresentava sia la volta del Cielo che il fecondatore della Terra.

Ispirato alla forma del Betilo e del cerchio di pietre intorno ad esso si trasse l'uso, nelle prime antichissime forme di scrittura, di simboleggiare la Divinità con un tratto verticale "I" al centro di un cerchio "O".

Nell'evoluzione della civiltà questa tradizione la troviamo nella Grecia antica, in cui le lettere Iota e Phi (fi) erano utilizzate rispettivamente per rappresentare l'asse (Iota) su cui gira l'universo delle costellazioni (Phi).

<sup>5</sup> Il Matto notoriamente ha valenza 0.

<sup>6</sup> L. Tuan: op. cit. – pg.: 47.

<sup>7</sup> Tra questi E. Levi nella sua opera "Dogma e Rituale di Alta Magia" – Ed. Parole d'Argento – pg.: 450. Peraltro l'Autore indica che la figura che cade rappresenta la lettera "ayin" che significa "equilibrio" come indicato nella seconda lezione al Barone Spedalieri. Nell'Arcano indica un disequilibrio, una perdita di armonia.

O. Wirth, che ha seguito molte delle indicazioni del Levi nelle sue raffigurazioni delle Lame, potrebbe anch'egli intendere la Torre di Babele, ma la figura resta quella spartana di una torre di difesa, probabilmente ricalcando la grafica preesistente nei Tarocchi che hanno preceduto la sua edizione, di cui peraltro rispetta il nome ("La Maison-Dieu").

La lettera Phi, fusa e sovrapposta graficamente con la lettera Iota, diventò il simbolo della “rotazione dell’universo” sul proprio asse, così come della Divinità al centro della Creazione:  $\Phi$ <sup>8</sup>.

A ben osservare, nella figura del  $\Phi$  vi è anche il concetto di una rotazione grafica, in quanto in esso un’altra lettera, la P (Rho) gira sul proprio asse, e ciò ha una valenza matematico-geometrica che è stata più tardi, in epoca latina, tramandata Tradizionalmente come Elemento “Fuoco” (Pi-Rho) o come Elemento “Terra” (Pe-tra)<sup>9</sup>. E questo perché la P (Rho) greca ha la stessa forma della P (Pi) latina.

Quando le due componenti del  $\Phi$ , il Cerchio e l’Asse, si separano si ottengono i due simboli I e O che rappresentano il maschile ed il femminile, la Lancia di Longino e la Coppa del Graal, la Verga e lo Scudo IAO<sup>10</sup> di Abraxas.

Si osservi che il Betilo ha la stessa radice di Beth-El, che ha anche il significato di “Casa di Dio<sup>11</sup>” e “La Maison-Dieu” è appunto uno dei nomi attribuiti a questo Arcano<sup>12</sup> sin da almeno il 1650.

Appare chiaro che non vi sia modo migliore per rappresentare in modo occulto lo I (iota) e l’O (omicron), se non evolvendo architettonicamente la pietra eretta in un Campanile, un Minareto o una Torre a sezione circolare.

Sollevato il primo velo e svelata la simbologia della Torre nell’Arcano XVI, occorre indagare la valenza alchemico- magica.

Appare chiaro che non vi sia modo migliore per rappresentare in modo occulto lo I (iota) e l’O (omicron), se non evolvendo architettonicamente la pietra eretta in un Campanile, un Minareto o una Torre a sezione circolare.

Sollevato il primo velo e svelata la simbologia della Torre nell’Arcano XVI, occorre indagare la valenza alchemico- magica.

La Blavatsky nella sua vasta opera cita una massima che attribuisce agli Occultisti orientali: “Unità Assoluta, X, nel numero e nella pluralità”, mettendo in evidenza come sia l’Unità la verità di base della Scienza Occulta<sup>13</sup>. Il simbolo X col tempo divenne sovrapponibile al  $\Phi$ , essendo anch’esso un simbolo che rappresentava un asse su cui ruota l’Universo. In questo caso l’Universo è dato dai 4 Elementi che lo costituiscono + il suo Centro (John Dee nel Teorema XX della Monade Geroglifica<sup>14</sup> argomentando sulla Croce a forma di X di cui tratta al Teorema XVI, dice: “...per una buona ragione Geroglifica, gli Elementi vengono simboleggiati con delle linee rette, tuttavia daremo qui un esattissimo rapporto sul Punto, in certo qual modo centrale, della nostra Croce”).

A riprova della sovrapponibilità di significato dei due simboli si consideri il Monogramma di Cristo, la cui immagine qui di seguito si allega, in cui la Pi-Rho è posta al centro della X.

Quanto sin qui detto ne spiega l’origine. Nel simbolo, infatti, vi è la Iota di Iesus, il Fuoco (Pi-Rho), la Divinità I, l’Universo O, i quattro Elementi, il Punto centrale di incontro dei cinque assi dove il 5° Ente trova la sua origine e fonte e cioè nell’asse Iota della Divinità, fulcro e origine dell’Universo, e l’alfa-omega ad indicare il completamento dell’Opera.



<sup>8</sup> G. Di Nardo: “Lingua sacra e simbolismo alchemico” – Il Basilisco – 1983 – pg.: 35 e ss.

<sup>9</sup> Essa diviene, nella tradizione cristiana, la Petra-Petrus: “Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli” – in Vang. di Matteo 16, 18.

<sup>10</sup> Lo IAO cela anch’esso il segreto del Denario.

<sup>11</sup> Tra Gli altri: <https://www.churchofjesuschrist.org/study/scriptures/gs/bethel?lang=ita>

<sup>12</sup> Si veda nota n. 3. Non sono del tutto uguali perché uno è “Casa di Dio” e l’altro è “Casa-Dio”.

<sup>13</sup> H.P. Blavatsky: op. cit.; pag.: 84.

<sup>14</sup> J. Dee: La Monade Geroglifica” – Edizioni Arkto – pg.: 55.

Nel simbolo **X**, correttamente interpretato, sono quindi presenti un punto centrale e 4 segmenti che rappresentano i quattro Elementi e pertanto la sua valenza è 5, come quella del **Φ**.

Quando fu introdotto l'uso in Occidente i numeri arabi (XIII sec.)<sup>15</sup> fu più facile per gli Studiosi occidentali sostituire alla **X** il 10 perché il numero X romano aveva (ed ha) quel valore numerico. Ecco, quindi, spiegato il motivo per cui i numeri 10 e 5 si sovrappongono simbolicamente.

Quindi, i due simboli I ed O che si traggono dalla scissione del **Φ**, (che diventa **P-Scis-sa**<sup>16</sup>), furono utilizzati per formare il numero 10, la cui somma progressiva dei numeri è 55. Numero che ci indica la natura duplice della quintessenza da cui si ricava l'unità. Si può facilmente infatti osservare che se il diametro I di una circonferenza O è pari a 10, allora un compasso dovrà essere aperto di un segmento di lunghezza pari a 5 per poi compiere un giro sul proprio asse a 180°, a completamento dello Iota, con due raggi da 5.

Simbolicamente si ottiene un 55 che, per somma teosofica, dà come risultato l'UNO. Dal 10, il Denario, si ottiene l'Unità: dall'**X** attraverso la sua somma teosofica, il 5 bifronte<sup>17</sup> (5|5), si ottiene l'I, nella sequenza X, V, I.

Nella Quintessenza si trova quindi l'Unità che, nel processo creativo, per mezzo della sua natura di Dualità Androgina si scinde per auto-contemplazione dando luogo alla creazione dello Spazio, nelle sue molteplici dimensioni, e del Tempo.

Il numero dell'Arcano della Torre è composto proprio dai tre elementi simbolici: **X**, **V**, **I** e cioè esattamente la sequenza su descritta della scissione e dell'unità nella dualità I-0 nella Quintessenza e per mezzo di essa.

Michael Maier nell'opera "Themis Aurea" del 1618 scriveva: "*La chiave dev'essere la conoscenza dell'Arcano. Rivelo il segreto a te: d. wmmi. Zii. V. sgqghka. X. Se ci riesci, apri!*"<sup>18</sup>, mentre Khunrath nell'opera "L'Anfiteatro dell'Eterna Sapienza" del 1609 asseriva: "*Questo Sale è la Pietra Antichissima. E' un mistero il cui seme è nel Denario. Taci arpoocraticamente. X, Chi può capire, capisca!*"<sup>19</sup> Nell'opera "Alchimia Rivelata" del 1710 l'autore, Johannes Helmond, cerca di svelare il significato della formula di Maier, affermando: "*Estrai con la tua arte dall'interno del suo quasiquidam grossolano involucro la vera mumia, X; X è il Denarius, cioè il vero arcano*"<sup>20</sup>.

Tritemio in una lettera del 1503 a J. Von Westenburg<sup>21</sup> a sua volta scriveva:

*"Ad esso, cioè alla Monade, si procede dal ternario e quaternario, sino a raggiungere il Denario, e per esso tramite il numero si ritorna all'uno; insieme ascende con il quattro e discende alla Monade. Tutti coloro che ignorano il principio della Monade non ottengono nulla nel ternario e non riescono a raggiungere il sacro quaternario"*<sup>22</sup>. I più remoti autori a cui si può risalire, attraverso i manoscritti superstiti, sono Salomone e Honorio<sup>23</sup>, entrambi citati come fonte nell'opera datata 1346 e dal titolo "Summa Sacre Magice" di Berengario Ganello.

<sup>15</sup> Si attribuisce a Fibonacci ed al suo testo "Liber Abbaci" scritto nel 1202 l'introduzione dei numeri arabi in Occidente- Fonte: Wikipedia

<sup>16</sup> Forse è bene ricordare il Re Pescatore della leggenda del Graal ed il mestiere(pescatori) dei primi4 apostoli: Andrea, Pietro, Giacomo e Giovanni (4+il perno Gesù = 5).

<sup>17</sup> Ricordiamo la leggenda di Giano che accoglie Saturno, il pianeta che ad occhio nudo somiglia alla **Φ**.

<sup>18</sup> "Alchimia Rivelata" di Johannes Helmond- Ed. Mediterranee - Roma - 1994 - pg.: 62.

<sup>19</sup> Tavola III, Quest.II, pag. 157 in "Anphitheatre de l'Eternelle Sapience" - Edizione Archè-Milano - 1990.

<sup>20</sup> "Alchimia Rivelata" Op. Cit. - pg.: 62.

<sup>21</sup> C. Gilly: "TraParacelso, Pelagio e Ganello: l'Ermetismo di John Dee" in"Magia, alchimia, scienza dal '400 al'700: l'influsso di Ermete Trismegisto" - edito da Carlos Gilly & Cis vanHeertum, 2 Vol., Firenze, Centro Di, 2002 - vol.I; pg.: 277.

<sup>22</sup> Si veda anche:"Il libro delle meraviglie" di G. Tritemio- a cura di A. Boella e A. Galli - Ed. La Lepre- 2012 - pgg.: da 43 a 91.

<sup>23</sup> Le opere citatesono: la "MagicaSalomonis" ed il "Liber Iuratus".

Prima di Ganello vi sono le opere attribuite a Pietro d'Abano, il "Lucidarium artis nigromantice" e lo "Heptameron" che affondano le loro radici nel "Liber Razielis" e nelle opere di Eleazaro di Warmes, Ibn Ezra, Averroè<sup>24</sup>.

Seguono cronologicamente gli scritti di Pelagio Eremita, che influenzò Tritemio attraverso il suo maestro Libanius Gallus. Tritemio a sua volta fu insegnante di Cornelio Agrippa ed influenzò John Dee che ne collezionava i manoscritti. Infine, a chiudere questa sorta di catena di autorevolissimi Adepti, vi sono Khunrath che aveva incontrato John Dee personalmente e Maier.

Seguono cronologicamente gli scritti di Pelagio Eremita, che influenzò Tritemio attraverso il suo maestro Libanius Gallus. Tritemio a sua volta fu insegnante di Cornelio Agrippa ed influenzò John Dee che ne collezionava i manoscritti. Infine, a chiudere questa sorta di catena di autorevolissimi Adepti, vi sono Khunrath che aveva incontrato John Dee personalmente e Maier.

Ciò che unisce tutti loro, oltre all'evidenza di aver avuto accesso a manoscritti risalenti a secoli prima, che solo a volte sono citati nelle loro opere, è la fusione della Magia con l'Alchimia attraverso l'uso dei numeri sia come strumenti di interpretazione che come simboli per la comunicazione con l'Universo nei suoi distinti Piani<sup>25</sup>.

E' bene qui ricordare l'ammonizione della Blavatsky sul pericolo rappresentato dai numeri nella pratica Magica della mano sinistra perché essi hanno effetti diretti e conseguenze che agiscono senza che l'Operatore possa neppure accorgersene<sup>26</sup>.

Nel trattato del 1318 di Taddeo di Parma, lo "Scriptus Thaddei super Theorica planetarum Gerardi",<sup>27</sup> vi è una disanima delle branche lecite della matematica quali l'astronomia e l'astrologia così come di quelle 'improprie dicta sive prohibita'. La branca proibita è quella della Theurgica Maior che si divide in CACHEDEMONICA, AGATHOMANTIA e CACOMANTIA.

La Agathomantia è divisa a sua volta in Nigromantia e Heumantia e proprio a Berengario Ganello viene attribuito un manoscritto dedicato alla pratica della Heumantia, l'arte di adorare gli Angeli.

In un processo per stregoneria a Mende nel 1347, l'imputato, che cita tra le sue fonti Ganello, confessa che la Dottrina di Salomone, l'Heumantia, veniva insegnata nei quattro maggiori centri di magia dell'epoca: Atene, Napoli<sup>28</sup>, Tebe, Toledo<sup>29</sup>. Ne risulta pertanto che questa scienza, oggi sconosciuta, era invece largamente praticata nel XIV secolo in Europa.

Sono molteplici, d'altronde, i documenti che raccolgono le confessioni degli accusati nei processi dell'Inquisizione, anche nei secoli successivi, in cui sono annotate le testimonianze di membri di cenacoli esoterici che praticavano l'arte di evocare gli Angeli, avendo come principali riferimenti gli scritti di Tritemio e Pelagio.

<sup>24</sup> Qui di seguitosi citano altre opere ritenute, con le ovvie difficoltà di datazione, antecedenti e/o coeve all'opera di Ganello: "Apostelesmata Apollonii", "Clavicula Salomonis", "De quattuor annulis Salomonis", "Liber Semiphoras", "Picatrix", "Liber Aneguemis", "De Radiis Stellarum"; "Liber officiorum".

<sup>25</sup> Si vedano gli scritti di Paracelso tra cui il trattato "Sulla lunga vita" in cui indica che l'Iliastro più alto vive nel quinto elemento, dove non c'è corpo e dove vivono coloro che sono incorporei, compresi i morti. - Da: "Alchimia" di M. Pereira - A. Mondadori - 2006 - pg.: 917\*.

\*Mi permetto di consigliare questo testo a chiunque voglia una raccolta ragionata di decine di testi di alchimia di varie epoche, raccolti e disposti con estrema perizia dall'Aurice. Rara conoscitrice della storia e della letteratura alchemica i suoi commenti sono illuminanti ed ha la correttezza di non spingersi mai al di là del proprio dominio di sapere. L'opera ha un interesse culturale di immenso rilievo ma ha anche notevole utilità perché consente la consultazione contemporanea di decine di testi.

<sup>26</sup> H.P. Blavatsky: La dottrina segreta- scritti esoterici - Vol. VII; pag.: 83.

<sup>27</sup> Citato da D. Gehr in un saggio sul frammento "De Magisterium eumantice artis sive scientiae magicalis" - Aries11.2 (2011) - pg.: 192.

<sup>28</sup> Si ricorda che a Napoli l'Inquisizione non potè mai essere istituita.

<sup>29</sup> D. Gehr in Op. Cit. - pg.: 192.

Di quest'ultimo rimane il noto manoscritto "Peri anakriseon ton hypnotikòn"<sup>30</sup> in cui l'autore con grande anticipo sui suoi tempi parla di "intenzione ferma" nella preghiera unita al "desiderio ardente" in modo che la mente sia "rapita a sé stessa" (in termini più attuali: Attenzione+Intenzione Interna+Intenzione Esterna)<sup>31</sup>.

La Magia Enochiana di John Dee<sup>32</sup> deriva interamente dall'influenza delle opere degli autori citati che affondano le proprie radici in Tradizioni ancestrali che per loro merito giungono, senza dubbio alcuno, fino all'epoca in cui i Tarocchi si strutturano e cominciano a diffondersi, venendone da essi assorbite ed incluse.

I Tarocchi sono quindi un mezzo per nascondere ai profani l'antico sapere e trasmettere solo a chi sa ben vedere, il "Ricercatore" umile, la potenza del Simbolo e del Numero.

Per quanto detto appare chiaro che nell'Arcano XVI la torre simboleggia il Denario, la **X** ed il **Φ**.

Dal punto di vista alchemico l'1 è la Prima Materia e lo 0 è la rappresentazione dell'Uovo Filosofico, dell'Athanon, dove si compie la cozione della Materia Prima. Non a caso in alcune illustrazioni l'Athanon è rappresentato come una torre<sup>33</sup>. Per trasformare la Prima Materia in Materia Prima occorre aver specificato lo Spirito Universale. Lo Spirito Universale è il punto di congiunzione delle assi della Croce, ma è anche parte di ogni Elemento che ogni segmento rappresenta. All'interno di ognuno dei 4 elementi esso non è specificato, ed ha valenza 0. Quando è specificato ed è attratto all'esterno del luogo in cui risiede, riesce a fecondare la Prima Materia<sup>34</sup> attraverso il rilascio di elettroni. In questo stadio è il quinto Elemento che ha azione generante per sue qualità e quindi si rappresenta con il 55 perché  $5+5=1$ .

Come visto, il 2 volte 5 ci dice che c'è stato un atto creativo dal quale è derivata una Quintessenza dalla duplice natura, in quanto ermafrodita, e che tale atto generante di auto-contemplazione, che porta l'1 a divenire binario, è reso possibile dalla presenza dello stato fisico 0 e dello stato fisico 5, entrambi governati dall'1.

Poiché in natura lo si trova negli Elementi<sup>35</sup>, gli Adepti non lo nominano mai se non quando è specificato ed è, quindi, nel Denario, in quanto generante.

In Alchimia il simbolo **Φ** indica il "Sale Volatile" dando con ciò la chiave di lettura più esplicita circa dove risieda il Quinto Ente, insieme alla chiara definizione del Khunrath più sopra citata.

<sup>30</sup> Titolo in greco antico: "Peri anakrisewn ton upnwtikwn" in C. Gilly: op. cit. in nota 17 – pg.: 278.

<sup>31</sup> Si vedano le opere, di epoche diverse e con linguaggi diversi, E. Trismegisto (libri sublimi), di A. Bailey, del Conte di Saint-Germain, di O.M. Aivhanov, di G.I. Gurdjieff, tra gli altri molteplici autori.

<sup>32</sup> Secondo un articolo dal titolo "Soyga, il libro che uccide" di Mariano Tomatis, pubblicato sul numero 5 di Archeo Misteri Magazine del 2015 – pgg.: 43-47, prima delle lunghe conversazioni con gli Angeli la formazione del Sistema Enochiano con relativo linguaggio angelico, John Deeper anni aveva cercato di interpretare un testodal titolo "Il Libro di Soyga", un libro di sole 36 pagine aventi ognuna 36 righe e 36 colonne piene di caratteri latini per un totale di 46.656 lettere apparentemente senza alcun nesso tra loro. Dee, con l'aiuto di Kelly, interrogò l'arcangelo Uriel per interpretarne il contenuto e questi rivelò che si trattava di un testo dato ad Adamo dagli Angeli nel Paradiso Terrestre. Dagli appunti di Dee non appare che egli sia riuscito ad interpretarlo ed il manoscritto scomparve per ricomparire secoli dopo, nel 1994, con il titolo di "Aldaraia sive Soyga vocor" nella Biblioteca di Londra. Posseggo una copia (da microfilm) del libro edito nel 2014 da J.L. Kupin ed è un trattato di 560 pagine (in latino e inglese) e non di sole 36. Per cui: o vi sono due scritti con identico titolo o vi è un errore circa il vero titolo del manoscritto posseduto da J. Dee.

<sup>33</sup> Per esempio in Geber.

<sup>34</sup> A.J. Pernety nel suo "Dizionario Mito Ermetico" alla voce Materia indica che essa è un "Quinto Elemento" e che questo è uno dei nomi che le è stato attribuito. – Edizioni Phoenix– Vol. II - 1984.

<sup>35</sup> Nel "Testamentum" di Raimondo Lullo si dice, a proposito dei 4 Elementi: "...non devi pensare che la loro sostanza sia un quinto elemento inteso come tale, ma una sostanza quarta, terza, seconda, o prima, la cui caratteristica elementare è stata prodotta dalla quinta parte che definiamo 'elemento primordiale' e 'sostanza semplice' dalla quale ricevono la loro caratteristica le quattro sostanze elementari, ciascuna secondo la sua natura..." – Da: "Alchimia" di M. Pereira – op. cit. – pg.: 563.

Il  $\Phi$  indica anche il binario, cioè la comunione dello Spirito Universale con la materia.

D $\Phi$ essa l'Adepto la estrae e simbolicamente ottiene il 10, o X. Esso feconderà la Prima Materia in un processo che prevede composizione e poi decomposizione (Nigredo).

Per comprendere le affermazioni degli Adepti relative a Ternario e Quaternario, occorre considerare che l'alchimista lavora per separare i corpi (metalli o vegetali) nei tre Principi con l'aiuto filosofico ed operativo dei quattro Elementi. Egli lavora sulla Materia Prima, ma questa deriva da una opera precedente che rende possibile "rigettare" il binario e cioè estrarre dalla impurità l'energia del Sale Volatile per comporre la Prima Materia che, una volta decomposta, diventa Materia Prima. Pertanto, si trasforma il binario nel quinto elemento che è simile all'unità ( $5+5=1$ ), per poi lavorare con i tre principi (ternario) avendo ben presente l'influenza dei quattro elementi (quaternario) per raggiungere l'Unità che coincide con la Grande Opera.

Nello schema che illustra l'opera "Alchimia Spirituale"<sup>36</sup> di Ambelain, qui di seguito allegato, è stato inserito un quinto Ente che si pone centrale nel processo trasformativo che coinvolge i 4 Elementi ed i 3 Principi e di cui non viene fatto cenno alcuno nel testo originario. Si tratta dell'Alkaest, noto come un grande segreto dell'Arte. Ma esso non costituisce il più grande dei segreti, non è il Denario. L'Alkaestè infatti il Solvente Universale ed è cosa ben diversa dallo Spirito Universale.

Il Solvente Universale è opera dell'uomo mentre lo Spirito Universale è nella Natura<sup>37</sup> in quanto emanazione dell'energia cosmica. E' importante ricordare che all'interno di uno schema di evoluzione-trasformazione di variabili naturali (quali i 4 Elementi ed i 3 Principi) laddove occorra inserire una ulteriore variabile anch'essa dovrà essere naturale.

Notevole quindi l'intuizione che sia necessario un ulteriore elemento dopo ed all'interno del 3 e 4, ma non è stato indicato, in questo caso, l'elemento corretto per il successo dell'Opera<sup>38</sup>.

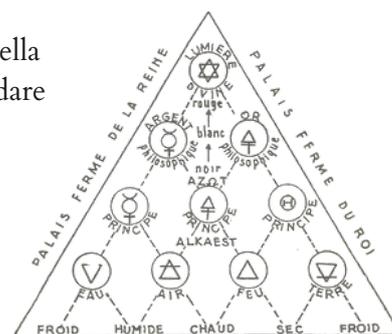
In ambito strettamente alchemico è esattamente ciò che è accaduto ai due personaggi della torre.

Infatti, gli Elementi Terra ed Acqua di cui alle risposdenze astrali più sopra esaminate, sono contrastati dal Fuoco Aereo rappresentato dal Fulmine circondato da nubi che configura in re ipse la presenza dell'antagonismo dei quattro Elementi nell'Arcano nella versione di Wirth. Lo stesso dicasi nella versione di Marsiglia in cui fuoco e fumo stilizzati provocano la decapitazione della torre.

L'Arcano ci dice che chi lavorava all'Opera ha fallito per non aver saputo decifrare il segreto del Denario e ciò ha in tutta evidenza impedito il perfezionarsi della complementarità tra la coppia di Elementi Acqua e Terra con la coppia Aria e Fuoco<sup>39</sup> aventi frequenza vibratoria più elevata.

Passando all'interpretazione dell'Arcano dal punto di vista dell'Arte della Magia, occorre identificare due pianidi lettura.

Il primo è dato dai principi e dalle regole che ogni Mago deve seguire, secondo i manoscritti che hanno formato il pensiero dominante, oggetto degli insegnamenti in Europa almeno sino al 600'.



<sup>36</sup> R. Ambelain "Alchimia Spirituale" - Editore Amenotnes - pg.: 25.

<sup>37</sup> E. Levi scrive: "Questa forza era conosciuta dagli antichi: consisteva in un agente universale la cui legge suprema è l'equilibrio e la cui direzione appartiene immediatamente al grande arcano della magia trascendente".

<sup>38</sup> Nella mia copia del testo citato di Ambelain, l'Alkaest è solo nel primo schema e scompare nei successivi. Nella narrazione è coinvolto anche Fulcanelli, ma credo che, se veritiera la sua approvazione della tavola, abbia dato deliberatamente una indicazione finalizzata a nascondere il segreto.

<sup>39</sup> La lettera "ayin", che è posta accanto al nome dell'Arcano nella versione di Wirth, significa anche "Dio comandò il fulmine ed il fuoco." - E. Levi - op. cit. - pag.: 144.

L'assioma: "Spiritus et Angeli sunt a Deo submissi sapienti et puro"<sup>40</sup> è il primo principio. Tutto è sottomesso a Dio. Ma il Mago nella gerarchia dei poteri ha il comando sui Demoni (per Salomone anche sugli Angeli)<sup>41</sup>, pur traendo il suo potere magico solo da Dio, pur potendo affinare le sue abilità. Il secondo principio è la Fede incrollabile che il Mago deve avere nell'Arte. Questo è un punto chiave che non può venir meno.

Altro punto chiave è la Parola perché i nomi e le formule sono connesse al Verbo Creatore. Pertanto, non è ammesso alcun errore nella pronuncia e nell'intonazione dei nomi degli Angeli e dei Demoni che sono migliaia e sono identificati con nomi spesso simili ed assonanti. Un errore significa disturbare e richiamare Entità sconosciute.

Il terzo principio è dato dai fini da perseguire. Il Mago deve avere come primo obiettivo la venerazione a Dio, praticando la carità e vivendo da buon cristiano (o secondo le regole della propria religione, qualunque essa sia). Attraverso tale venerazione otterrà immensa ricchezza e grandi onori. Infatti, si ammonisce il Mago a non perseguire il fine di arricchirsi o di danneggiare altri, almeno agli inizi della sua pratica<sup>42</sup>.

Chiariti i principi generali di comportamento, si riconosce che il fine immediato del Mago sia dato da: "habere famulum qui tota vita sua sinat"<sup>43</sup> e cioè avere uno spirito amico, un aiutante su un altro piano spirituale al fine di agire nel campo della realtà materiale. In questo consiste il potere del Mago ma anche il rischio della sua rovina.

L'Arcano XVI è un ammonimento al rispetto di tutti i principi ed a non dimenticare mai che il potere viene da Dio e non da altre Entità.

Nella Lama, la figura che precipita indossando una corona indica la caduta certa di chi ha ottenuto prestigio e ricchezza in palese assenza del rispetto dei principi cui attenersi nella pratica magica, testimoniata nella raffigurazione nella Carta dalla lotta tra gli Elementi. La punizione avviene ad opera di un intervento che proviene dai piani superiori della volta celeste. Non è un incidente di percorso o una sconfitta casuale, bensì è la conseguenza di un agire disarmonico. Il Mago non agisce solo sul piano materiale perché la sua azione ha risonanze, a volte non volute e sempre non visibili, su altri piani spirituali. Quando si osa utilizzare i poteri degli Angeli e dei Demoni nel modo non consono, la rovina è sempre vicina ed inesorabile. Lo si comprende in modo chiaro dalla raffigurazione popolare nell'Arcano corrispondente nel Voodoo che si chiama Deluge (diluvio) e raffigura una tempesta in cui un traliccio dell'alta tensione viene colpito da un fulmine.

E' interessante rilevare come la Magia, in epoche diverse ed in luoghi lontanissimi tra loro, segua un filo conduttore comune e ci sia una connessione così salda. In questa Lama la natura tutta con i suoi quattro Elementi si scaglia contro l'uomo e le sue creazioni materiali.

L'elettricità naturale distrugge l'elettricità artificiale mentre le acque di un fiume inondano una strada e travolgono altri due elementi artificiali, una casa<sup>44</sup> ed un'auto. E' la rappresentazione del contrasto tra Ordine Naturale e Ordine Materiale che il Mago produce ed attrae quando utilizza forze appartenenti ad altri piani dell'esistenza al fine di agire sul piano meramente materiale.

<sup>40</sup> D. Gehr - op. cit. - pg.: 196.

<sup>41</sup> Interessante notare che si sono due versioni del Salmo 8. La più antica recita: "Eppure tu l'hai fatto (il figlio dell'uomo) solo di poco inferiore a Dio". Questa versione è stata poi corretta in tempi recenti con la frase: "Eppure tu l'hai fatto poco meno degli Angeli".

<sup>42</sup> D. Gehr - op. cit. - pg.: 201.

<sup>43</sup> D. Gehr - op. cit. - pg.: 199.

<sup>44</sup> Da notare che la casa ha tre fori (porta e finestre) come la Lama di Marsiglia, mentre il Wirth inserisce un quarto foro. E' in relazione al Ternario e Quaternario di cui forse solo il Wirth era consapevole.

Come scritto più sopra, non si deve inserire alcuna variabile artificiale in un processo generante che coinvolga variabili naturali, pena la sconfitta disastrosa.

Il secondo piano di lettura avviene alla luce del significato del Denario nell'ambito della Magia.

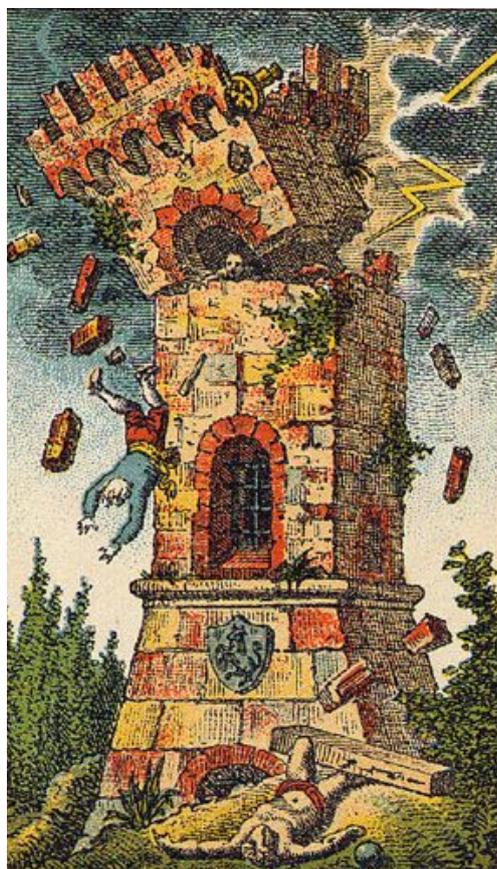
Dalla Mente Divina (Monade) discendono primariamente la Mente delle Gerarchie degli Angelici, la Mente Umana, la Mente dei Demoni edelle Legioni a loro sottomesse, la Mente delle Entità del Paradiso. Poi la Mente dell'Eternità, la Mente degli Esseri Sub-Lunari, la Mente dei Corpi Celesti, la Mente della Struttura dell'Universo e delle sue Dimensioni<sup>45</sup>.

Il Denario è, in questo ambito, la Mente Universale, la congiunzione delle Menti, che le unisce e collega sui diversi piani dell'Universo.

Come l'Alchimista, il Mago si confronta e lavora con i tre Principi: Sale-Corpo, Mercurio-Spirito e Zolfo-Anima. Però in questo caso la tripartizione non è nel mondo minerale o vegetale, ma è nella sfera umana e spirituale.

La comunione di Zolfo e Sale "anima il corpo" che ha ricevuto l'influsso generante dello Spirito nel grembo materno.

Ne discende che il Binario è l'Intelletto perché risiede nella mente corporea, il Ternario è l'Anima, il Quaternario è l'attività vibrazionale e creativa della Mente, il Quinario è la Mente Universale cui la mente corporea quasi sempre attinge, inconsapevolmente, idee e pensieri.



Il Mago, pertanto, sa che deve liberare l'Intelletto dal vincolo corporeo, sa che deve ridurre il Binario ad Unità, portando l'I al di fuori dell'O. A questo valgono i lunghi riti di purificazione e digiuno sempre prescritti prima di fare operazioni di Magia<sup>46</sup>.

Laddove si sia svincolato dal Binario, il Mago diventa padrone dei suoi pensieri e della propria emissione vibratoria, e grazie a ciò, potrà concentrare, in connessione col Ternario che costituisce la guida profonda dell'individuo (il Me), le proprie intenzioni mettendo in movimento il Quaternario con i propri pensieri generanti della Mente dinamica.

Ad aumentare la propria potenza, il Mago attinge, attraverso il collegamento della Mente Universale, alla Volontà mentale di altre Entità che possono trovarsi nella sfera della Mente Angelica o della Mente dei Demoni.

Egli se ne impossessa e le governa attraverso il pronunciamento del nome esatto dell'Entità e per mezzo di parole di potere ne orienterà la Mente dinamica verso gli stessi suoi fini.

<sup>45</sup> Elenco che non ha riferimenti specifici se non nei libri sublimi di Ermete Trismegisto per l'impostazione generale e Pelagio. Rimane un elenco soggettivo costruito nell'ambito di una mia personale visione.

<sup>46</sup> L'intero tratto dell'apparato digerente deve essere assolutamente vuoto e le energie che transitano attraverso il corpo non possono trovare ostacoli e/o assorbimenti a causa di processi trasformativi in corso.

Questa Opera avrà successo solo se il Mago sa di dover elevarsi e purificarsi per attivare il collegamento alla Mente Universale, per poi, solo in una fase successiva, attingere alle Menti di altre dimensioni. Il collegamento con la Mente Universale avviene attraverso segni, simboli e numeri. A questo serve la fabbricazione e l'uso dei Talismani la cui corretta configurazione è tanto importante quanto complessa. Il loro potere è talmente elevato, quando attivati, da produrre cambiamenti nella realtà visibile ed invisibile anche solo se portati indosso, inconsci del loro significato.

Il portale di collegamento con il Quinario, la Mente Universale, è il Pentacolo attivato al centro del quale si pone il Mago. Di esso si dice sia protettivo, ma in realtà, seppur assolutamente vero, non è questo il suo scopo primario, bensì quello di inserire la volontà del Mago all'interno del Quinto Elemento per esserne giusto tramite verso Menti specifiche<sup>47</sup>.

Nel praticare l'Arte il Mago non dovrà poi mai dimenticare il collegamento alla Monade e dovrà quindi agire nella consapevolezza che il suo potere è estrinsecato all'interno di un Sistema in Equilibrio (la Monade).

Laddove l'Adepto rompa l'equilibrio si avrà subito una forte reazione, uguale e contraria, tendente a ricomporre lo status ante, che porterà all'insuccesso dell'Opera, nel caso più benevolo. Nel caso invece meno benevolo, la caduta sarà devastante e potrà finanche provocare la morte del perturbatore.

E' quanto l'ArcanoXVI ci mostra con rara efficacia nella sua movimentata rappresentazione grafica.

Traendo le debite conclusioni dalle esposte interpretazioni sull'Arcano, sia nel Dominio della Magia che nella Pratica Alchemica, non può non concludersi che Esso sia da considerarsi sempre come un severo monito per il consultante a seguire nelle proprie azioni la sequenza X-V-I, sia in un verso che a ritroso, presagendo la distruzione di qualunque operazione, in qualsiasi ambito, che non prenda in considerazione l'equilibrio del Ternario e del Quaternario attraverso il V Elemento per il raggiungimento dell'Unario al fine della creazione sul piano materiale degli eventi voluti.

Pertanto, laddove in un consulto questa Lama venga estratta, la speranza è che il consultante sia ancora in tempo a correre al riparo ed a equilibrare i propri pensieri, le proprie emozioni e le proprie azioni. L'alternativa è solo una sconfitta distruttiva dalla quale imparare e, se si può, ricominciare con un altro percorso. Gli altri Arcani sapranno dare indicazioni precise in base alla loro simbologia magico-alchemica, all'interno dell'Universo degli Arcani Maggiori.

*Fr.: Abramelin*

<sup>47</sup> E. Levi scrive: "Il pentagramma esprime il dominio dello spirito sugli elementi, ed è con questo segno che si incantano i demoni dell'aria, gli spiriti del fuoco, gli spettri dell'acqua e i fantasmi della Terra". – op. cit. – pag.: 105.

# IL PAPA

Il Papa, quinto Arcano Maggiore, contraltare maschile della Papessa, è meglio descritto come IEROFANTE, figura niente affatto cattolica, bensì riferente ai sacerdoti dei Misteri Eleusini greci. Come la Papessa, ha due colonne (massoniche ?) dietro di sé, in alcune immagini ha guanti bianchi, un copricapo a tre elevazioni (gradi massonici ?) e un pastorale con croce a tre braccia, simile a quella ortodossa.

Se poi inseriamo l'Arcano nell'albero sephirotico, Il Papa perde ogni connotazione cattolica per assurgere a Quinto Elemento, l'Etere Filosofale, la lettera HE di valore 5, che esprime l'alito emesso: lo Spirito e tutto ciò che anima e vivifica. Si trova nella *sephira* GHEVURAH , dirimpettaia di HESED, dove sta invece l'IMPERATORE, altra figura maschile di potere, rappresentante l'autorità profana.

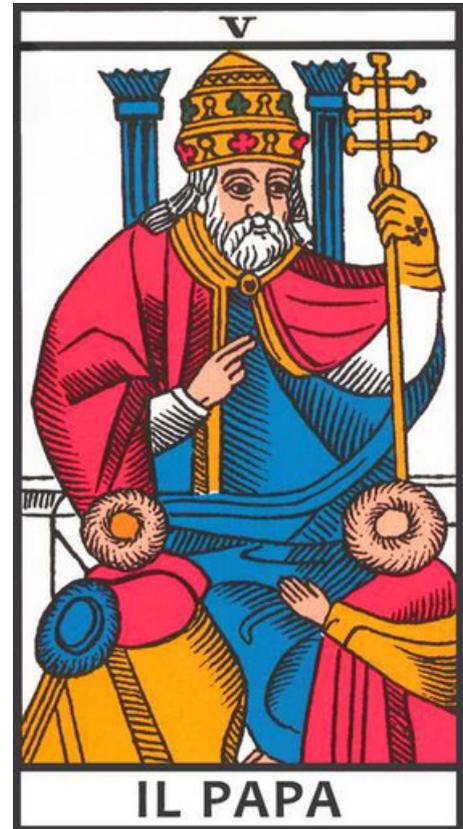
Il Papa, quinto Arcano Maggiore, contraltare maschile della Papessa, è meglio descritto come IEROFANTE, figura niente affatto cattolica, bensì riferente ai sacerdoti dei Misteri Eleusini greci. Come la Papessa, ha due colonne (massoniche ?) dietro di sé, in alcune immagini ha guanti bianchi, un copricapo a tre elevazioni (gradi massonici ?) e un pastorale con croce a tre braccia, simile a quella ortodossa.

Se poi inseriamo l'Arcano nell'albero sephirotico, Il Papa perde ogni connotazione cattolica per assurgere a Quinto Elemento, l'Etere Filosofale, la lettera HE di valore 5, che esprime l'alito emesso: lo Spirito e tutto ciò che anima e vivifica. Si trova nella *sephira* GHEVURAH , dirimpettaia di HESED, dove sta invece l'IMPERATORE, altra figura maschile di potere, rappresentante l'autorità profana.

Il numero 5 ci ricorda il profumo della rosa pentifolia, che sta al centro della Rosa-Croce elementale [ la ROSA +], elemento volatile, come la lettera HE, definita FINESTRA, da cui far uscire fumo e vapore, ispirazione ed espirazione della doppia HE del Tetragrammaton [ YOD – HE – VAV – HE ovvero ה י ה ו ], alito divino che tutto crea con la Sua espirazione e tutto distrugge con la Sua ispirazione, nel ciclo eterno della Vita.

Il Papa richiama l'attenzione alla disciplina e al rigore, qualità ascetiche che consentono all'individuo di ritrovare se stesso al di là del Mondo.

Attraverso questa responsabilità ritrovata, riguardo la propria vita, si potrà poi continuare il percorso verso l'Arcano degli Amanti, che simboleggia il Libero Arbitrio.



Il Papa , invero, rappresenta non solo lo Ierofante, il Maestro Venerabile, ma anche il semplice Fratello alla RICERCA DELLA VERITA', o meglio di una VERITA' POSSIBILE.

E' questa una delle sue prerogative.

A differenza dell'Imperatore, non si accontenta delle apparenze, deve mettere alla prova tutto, anche se stesso. Arcano ASSOLUTO, taglia, rompe, elimina tutto ciò che non sia chiaro e netto e – specie se aiutato dalla Torre – indica anche l'eliminazione del corpo fisico.

Simili caratteristiche, si comprende, se volte al negativo, in caso di carta rovesciata, producono gravi danni! Da essere volto al Bene, il Papa si trasforma in Lucifero, con tutte le caratteristiche di orgoglio spirituale, di opposizione totale al Logos.

Uno degli appellativi di GHEVURAH è PACHAD , che vuol dire PAURA.

Se un brutto PAPA si accompagna alla TORRE o alla LUNA, è sicuramente foriero di qualità destabilizzanti a tutti i livelli.<sup>1</sup>

La sua originale tendenza a SOTTRARRE, per arrivare all'ESSENZA, diventa un AGGIUNGERE, ripetere, imporre, recriminare, allontanandosi sempre di più da se stesso e dal Creatore.

Il Papa, a differenza della Papessa, ha caratteristiche tipicamente maschili. Egli è lineare nel pensiero e nell'agire, non tiene in mano libri segreti da schiudere ai meritevoli, non emette oracoli sibillini, non si vela di segreti. Egli ci ricorda, con la presenza delle due colonne dietro di sé, ciò che un Massone è, soprattutto: un RICERCATORE DELLA VERITA', qualunque essa sia, ricerca da condurre con rettitudine, coraggio e costante connessione al Logos divino.

*Fr.: Arpocrate*

<sup>1</sup> L'Arcano del Papa in concomitanza dell'Arcano della Luna [facendo la somma ghematrica:  $5 + 18 = 23$ , il che deve essere ridotto non esistendo un Arcano dal valore "23" e quindi  $2 + 3 = 5$ , il che è impossibile in quanto il V Arcano è già parte degli addendi e quindi richiede di essere interpretato come zero (0) ] è in effetti la "follia", con Il Papa al rovescio però!. Quando Il Papa capita rovesciato egli diventa Lucifero che si oppone al Logos divino, ottunde la mente.

Con la Luna piena, sappiamo, risveglia la licanthropia. Invece, Il Papa al rovescio in unione all'Arcano XVI della Torre somma 21 [ $5+16 = 21$ ], ovvero è "La fine del Mondo", il "Lucifero che spacca tutto".



# LA GIUSTIZIA

A voler asciugare quanto più possibile il ragionamento ed affrontare per gradi l'immenso tema in esame, ho deciso di partire da ciascuno di noi, dalla nostra più immediata esperienza con il concetto di "Giustizia".

Tutti noi ci troviamo quotidianamente ad affrontare situazioni di contrasto tra antitetiche concezioni di giusto o sbagliato. Inevitabilmente, questo ci colpisce: come può essere che qualcosa che a noi sembra totalmente ovvia e assodata, per qualcun altro è totalmente il contrario. E allora cosa succede? Se riusciremo ad essere così tanto forti da rimanere solidi, logici, sicuri, distaccati, organizzati e, soprattutto, equilibrati, otterremo il nostro obiettivo; altrimenti, se consentiremo

che prevalga il caos e le forze disgregatrici e distruttive, saremo inevitabilmente condannati a subire la forza prevaricatrice altrui.

Quanti di noi possono dire di operare sempre e solo al fine di eliminare un torto, riequilibrare un abuso e, quindi, per far sì che prevalga la "Giustizia"; ad essere onesti, penso che nella vita di ciascuno di noi non sia mancata occasione in cui, per interesse nostro o di chi ci è a fianco, abbiamo deciso di essere noi stessi i generatori di un torto, di un abuso o quant'altro, creando così una situazione contraria al concetto di "Giustizia". Contrarietà che, invero, è vista solo dalla nostra controparte e non da noi o dal nostro vicino che, all'opposto, vediamo solo e tutti i benefici.

Quindi, cosa possa essere effettivamente ritenuto "giusto" oppure no? La nostra morale, le morali che ci hanno insegnato o quelle che ci circondano, oppure ancora e più banalmente le norme che regolano i sistemi e le comunità con cui entriamo in contatto?

È vero che il concetto di "Giustizia" potrebbe essere limitato al frutto di una convenzione che, tanto a livello soggettivo quanto a livello plurisoggettivo, noi stessi abbiamo elaborato o che altri hanno elaborato al posto nostro. Una convenzione – che altro non è che un sinonimo di contratto – che noi stipuliamo, per nascita o per scelta, con tutte e le più disparate realtà con cui veniamo in contatto: si pensi al territorio in cui viviamo (tanto internazionale quanto locale), alle comunità e agli enti con cui interagiamo (dall'associazione, alla società o al condominio, ecc.), persino ai singoli beni che abitualmente utilizziamo (un autobus o un cellulare), come anche alla prima forma di aggregazione aristotelica quale può essere la famiglia in cui nasciamo e poi viviamo.

Tutte realtà che, per convenzione, sono caratterizzate dal proprio concetto di giusto e sbagliato, di cosa deve o non deve essere fatto.

Ma ragionando così, applicheremo un approccio a dir poco miope. Il concetto di "Giustizia" non può essere così circoscritto e limitato. Ogniqualevolta mi si poneva un dubbio su cosa fosse "Giusto" oppure no in senso assoluto, ho sempre fatto appello alla Legge di Natura, fonte primaria e sovraordinata rispetto a qualsiasi altra convenzione umana.

Mi sono quindi interrogato se la “Giustizia” deve essere considerata e valutata nel suo punto di origine (cioè, l’idea astratta) oppure nel suo punto di attualizzazione (cioè, l’applicazione concreta); o meglio, occorre considerare e valutare “giusto” ciò che noi riteniamo essere tale nel nostro foro interiore, oppure ciò che noi effettivamente facciamo secondo tale canone; e ancora, considerare e valutare ciò che è “giusto” nel suo momento statico o nel suo momento dinamico.

A tale quesito mi sono sempre risposto che, non basta essere uomini giusti, ma occorre comportarsi come tali, prescindendo da chi e cosa ci circonda ed interferisce col nostro essere in equilibrio.

Riflessioni e domande sicuramente di difficile inquadramento ed analisi.

Allora, per sciogliere i vari nodi ho deciso di fare l’unica cosa “giusta”: osservare la Lama. Un meraviglioso trattato muto, da cui trarre una guida all’altalenare delle idee e della vita.

### L’Ottavo Arcano: la Giustizia



Ammiro una donna, bella e regale. È riccia e bionda, con degli occhi spalancati color azzurro cielo. Ha un viso serio e impassibile, con qualche segno dell’età. È vestita con abiti sontuosi e colorati (rosso, azzurro, verde e giallo). In testa ha una corona (rossa e argento, con al centro un sole d’oro) e al collo indossa una collana (intrecciata d’oro). Nelle mani tiene (con perfetta precisione), a destra una spada (che sfiora appena) e a sinistra una bilancia (con maggiore vigore).

È seduta in modo avanzato su un trono (composto da due colonne perfettamente parallele e con due fregi solari in cima), con il ginocchio sinistro alzato.

Se la si guarda bene, si resta ipnotizzati e si ha la percezione che la figura, nella sua plasticità, stia venendo fuori dalla carta.

Il personaggio raffigurato nella Lama è un evidente richiamo alla Dea Temi, figura della mitologia greca, rappresentante il diritto e la legge. Nell’antica Grecia Temi era una titanide, venuta al mondo dall’unione di Urano e Gea; fu poi una delle spose di Zeus. Temi significa “irremovibile”. Per questo rappresenta la personificazione dell’ordine, della giustizia e del diritto.

Vigila su ciò che è lecito e illecito. I romani la chiamavano Justitia (Giustizia) e alla sua figura si è soliti attribuire: una spada (l’elevazione o la punizione), una bilancia (con la quale pesa gli eventi), una cornucopia (la vera ricchezza) e gli occhi bendati (l’imparzialità della legge).

Detto questo, infatti, una delle cose che più mi ha colpito nell’immagine ritratta nella Lama, sono proprio gli occhi; non solo non sono coperti, ma anzi sono azzurri e luminosi. La Giustizia ci vede, e per fortuna bene. Sa perfettamente dove intervenire. Ha uno sguardo irradiante, fisso ed inespressivo, che riesce ad entrare in contatto con il nostro inconscio e trasmetterci, con forza, il suo messaggio: non farsi sottomettere in modo passivo dal caos che ci circonda, bensì il dovere ad operare nel concreto per portare ordine e regola in tutto ciò che facciamo.

L'immagine della Giustizia ricorda – tanto nella posa, che nell'aspetto, che nell'abbigliamento – la Lama dell'Imperatrice (arc. III). Tuttavia, la Giustizia non è più così giovane, divina e immacolata come l'Imperatrice; è invece più anziana, terrena e indurita. Ha perso le ali, tagliato i capelli e lasciato lo scettro per impugnare la spada. È sicuramente una figura più operativa.

Ciò è confermato anche da altre due caratteristiche: la maggiore presenza del colore verde nella carta (colore rappresentante la Natura); e che, mentre l'Imperatrice è immobile nella sua immagine, la Giustizia si muove per uscire fuori dalla Lama.

Il trono su cui è seduta la Giustizia è essenziale e perfettamente simmetrico. È costituito prevalentemente da due colonne verdi (colore rappresentante la Natura), che ricordano le due colonne del Tempio massonico. Tra le due colonne è incorniciata la Giustizia, che – come noi massoni nel Tempio – vive, lavora ed opera.

Le colonne sono caratterizzate da tante mezzelune bianche e da due fregi in cima. Le prime ricordano delle mammelle femminili, simbolo di fecondità e fertilità; i secondi raffigurano le luci che illuminano le colonne del Tempio.

Sulla corona indossata dalla Giustizia è riportato il simbolo del Sole, primo e assoluto metro regolatore di qualsiasi forma di vita; colui che, per eccellenza, scandisce con regolarità le nostre giornate e le nostre vite.

Non solo. Il simbolo del Sole sulla corona rappresenta anche la luce e l'energia interiore di ognuno di noi; quella forza che ci muove e illumina tutte le nostre azioni e pensieri. Difatti, se saremo in grado di far emergere tale luce, non cadremo mai nel buio della perdizione e dell'ignoranza.

La collana indossata dalla Giustizia è costituita da una catena che, oltre a ricordare il numero "8" (simbolo di vita e di infinito), è anche un evidente richiamo alla catena d'unione, simbolo dell'impegno che ogni massone ha nei confronti di sé stesso e dei propri Fratelli.

La collana è la medesima di quella indossata dall'Imperatore (arc. IIII), con cui – come si dirà appresso – la Lama in esame ha un forte legame.



Nella mano destra la Giustizia tiene, con tocco leggero, una spada, perfettamente dritta ed allineata rispetto alla colonna retrostante.

È assodato che la spada rappresenti il fato, vale a dire la regola naturale in virtù della quale nessuna violazione della legge rimane impunita.

Non è vendetta, tutt'altro. È solo il naturale ripristino di un equilibrio infranto. Ad ogni energia negativa che porta squilibrio, se ne contrappone – prima o poi – un'altra uguale e contraria, tendente a sanare quel momento di disordine.

Un po' come un pendolo. Tanto oscilla da una parte, quanto oscilla dall'altra, mantenendo pressoché invariata la propria forza senza che nessuno ne apporti di ulteriore. Infatti, penso che sia proprio per questo che nella Lama in esame la Giustizia regga con solo tre dita la spada del fato. Per riportare l'equilibrio e riparare agli errori commessi, nella mano sinistra la Giustizia tiene, con più forza, una bilancia, anch'essa perfettamente dritta ed allineata rispetto al resto della carta.

Le diverse energie si scontrano e contrappesano. Noi apprezziamo qualcosa solo per il tramite del suo contrario. Più doniamo e più ci arricchiamo; più amiamo e più veniamo amati; più siamo egoisti e più di impoveriamo; più odiamo e più riceviamo odio. Gioie e dolori sono distribuiti con equità e proporzionate le une alle altre.

Difatti, sull'asta della bilancia influisce ogni nostra azione, pensiero e sentimento.

Successivamente, saranno le varie oscillazioni dei piatti a ristabilire l'equilibrio precedente.

Essendo quindi soggetta a costanti sollecitazioni e sbilanciamenti, è inevitabile che la Giustizia trattenga con maggior forza l'asse della bilancia.

Come dice Wirth, «è un'allusione al ritmo della vita e alla necessità di conformarsi in ogni spiegamento d'energia. Ogni fase di sovraeccitazione attiva deve essere compensata da una equivalenza di passività riparatrice. È opportuno prepararsi allo sforzo attraverso il riposo» (cfr. pag. 169).

Detto questo, mi viene in mente la meraviglia simbolica del Caduceo.

### Una lettura cabalistica

In ogni Atto siamo soliti distinguere tre momenti:

- 1 - il principio che agisce, causa o soggetto dell'azione;
- 2 - l'azione del soggetto, il suo verbo;
- 3 - l'oggetto dell'azione, effetto o risultato.

Ne deriva quella tri-unità che troviamo in tutte le cose:

- 1 - Spirito, fuoco interiore che agisce;
- 2 - Anima, vapore esteriore e sensitivo;
- 3 - Corpo, creatura umana.

Nei termini del ternario, il primo è attivo, il secondo è intermedio (passivo rispetto al precedente e attivo rispetto al seguente) e il terzo è passivo.

Se manca o viene a mancare uno di questi, mancano o vengono inevitabilmente a mancare anche tutti gli altri. L'Ottava Lama inaugura il secondo settenario, quello ricollegato all'Anima del Corpo.

In questo modo, le viene attribuito un ruolo generatore della parte dedicata all'applicazione pratica e alla realizzazione. Come giustamente osservato da Wirth, la Giustizia rappresenta il «*movimento generatore di vita, di ordine e di organizzazione. (...) la Giustizia coordina e districa il Caos. Senza di lei nulla può vivere, (...) Anarchia è sinonimo di niente*» (cfr. pag. 166).

Detto questo, non si può non evidenziare come, tanto nei sette ternari, quanto nei tre settenari, l'Ottava Lama si trova nell'area intermedia dell'Anima, collocata tra lo Spirito e il Corpo. Rappresenta l'azione empirica del Creatore, il suo verbo.

Si comprende così quanto la Giustizia sia un arcano intermedio, animico ed operativo.

Da un punto di vista passivo rispetto all'elemento precedente, l'esattezza matematica dell'Imperatore (arc. III), si traduce nel campo morale nella Giustizia (arc. VIII), poiché – come dice Wirth – la «Giustizia non è altro che la matematica in azione. (...) La scienza reale deduttiva insegna a realizzare l'ordine; mette ogni cosa al suo posto, assicurando così la stabilità l'equilibrio, il funzionamento regolare» (cfr. pag. 59).

Cosa diventerebbe l'Imperatore (uomo) senza la Giustizia (donna)? La Giustizia applica in concreto ciò che l'Imperatore realizza solo in potenza o in teoria. La Giustizia rimarrebbe solo teoria se non fosse applicata praticamente nel campo positivo.

*«Ricevendo ciò che Dio dona, la Natura organizza e amministra la vita, distribuendo tutto con ordine, secondo la legge del numero e della misura»* (cfr. ancora Wirth pag. 167).

Invece, da un punto di vista attivo rispetto all'elemento seguente, l'arbitrarietà, il disordine e lo squilibrio degli istinti irrazionali del Diavolo (arc. XV), si contrappongono alla calma, logica e all'equilibrio della Giustizia (arc. VIII).

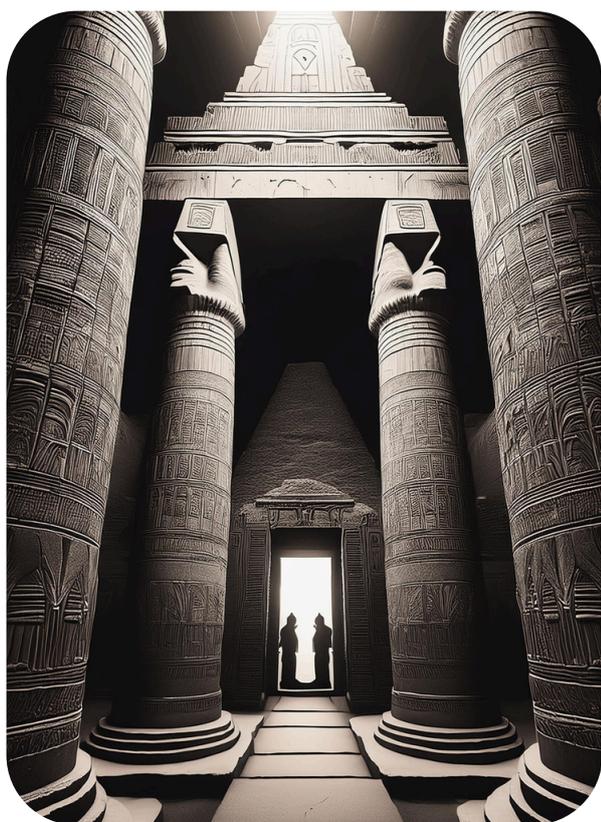
### **Conclusioni**

Ritengo quindi che "Giustizia" significhi saper camminare e operare quotidianamente, percorrendo con passi solidi e in costante equilibrio, rispetto a tutto ciò che di opposto c'è nella nostra vita.

Qualora riuscissimo a far ciò, avremo sicuramente aggiunto un tassello angolare rispetto al nostro percorso di crescita e di essere alchemico.

*Fr.: Lorenzo*

# LA MASSONERIA EGIZIA È IL TEMPIO DELL'UOMO



La Massoneria egizia è il Tempio dell'Uomo.

Questa affermazione proviene dal ragionamento dopo il ritrovamento di reperti archeologici e documenti in quel delle sabbie di Memphis e dimostra quanto la nostra civiltà intellettuale deve all'antichissima sapienza. Simbolismo, matematica, geometria completano una visione che vede realizzati il tempio uomo e l'uomo tempio. Un macrocosmo rappresentato dove si può realizzare l'uomo e che trasporta le influenze del cielo e della terra. Quelle che si incontrano in una sacra unione generatrice oltre che benefica, verso colui che sappia compiere gli opportuni riti. Si può affermare che seguendo la geometria sacra minuziosamente, si possono raggiungere le alte vette della consapevolezza e della conoscenza.

Quest'ultima si è insediata in Egitto fin dai tempi lontani nutrendo l'umanità per millenni.

Sino ad oggi il Tempio faraonico/egizio non è mai stato studiato come opera parlante perché resta muto davanti all'osservazione meramente immaginifica.

Invece tutto lascia supporre che la costruzione dei

Templi non si limitava a puro esercizio di architettura tout court, ma attraverso complessi calcoli matematici, espressioni geometriche, volumi, e delineava perciò un chiaro intento mistico e spirituale. Un inno eterno alla creazione e alla adorazione deistica indirizzata alla costruzione del Tempio/Uomo.

La forma dei blocchi di pietra, le loro fessure, le sovrapposizioni, le trasparenze con incisioni di geroglifici non fanno altro, che nell'insieme, comunicare attraverso declinazioni coniugate, tutta la cultura spirituale e cosmogonica in possesso degli antichi egizi.

Il Maestro d'opera dice al discepolo:

Tu vieni dalla terra, essa ti ha nutrito e tu ritornerai alla terra. Questo elemento prende e conserva gli altri. Tutto ciò che si diffonde senza forma ha bisogno di un recipiente. L'aria trattiene il fuoco dell'Universo e l'acqua trattiene l'aria. La terra è il vaso che porta acqua e gli dà forma. Perciò la Terra è il contenitore del tutto e perciò ti parlerò di architettura.

L'uomo della terra vive nelle case ma la casa non è altro che un vuoto racchiuso. Le Leggi del Divenire e del Ritorno incorniciano questo vuoto.

Il vuoto non si ferma se non con la legge dei numeri e così impongono la forma dei limiti.

Con questa idea lo spirito diventa materia formata e vegeta. ECCOLO L'UOMO.

Questa è l'idea generale del Tempio. La casa di Dio. La nostra casa.

L'orientamento del Tempio di Luxor ad esempio è  $25^{\circ}43'$  di latitudine nord e  $32^{\circ}39'$  di longitudine est. Gli orientamenti dipendono dal ciclo e comprendono l'Est per il sorgere, il mezzogiorno per la maturità, l'Ovest per il tramonto e il concepimento, mezzanotte per la nascita mistica. Da notare che mezzanotte è l'ora in cui si comprende, ci si prepara per il cammino verso l'Oriente eterno.

Probabilmente il tempio di Luxor è messaggero unico al mondo per coloro che sanno intravedere oltre la materia. Le forme e la proporzione dell'architettura si sovrappongono al corpo dell'uomo, e ciò dà, alle iscrizioni rituali, bassorilievi e chiavi geometriche, il valore delle funzioni vitali del corpo dell'uomo che per questo diventa un atlante.

Quindi il rituale faraonico, rivela tutto il significato mistico che non riguarda solo la divinità dell'Universo vivo, ma anche la legge della Genesi, compreso il mondo astronomico e minerale.

L'Uomo quindi è l'Universo; sui suoi sensi, organi in coincidenza con l'energia cosmica, si può iscrivere tutta la conoscenza.

Tutto l'Universo sta in un gesto e il Tempio lo rappresenta. Consacrare un tempio equivale ad animare il corpo terrestre, equivale a consacrare se stessi.

Uomo conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli dei. Mosè infatti affermava che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

L'uomo dunque è da considerarsi un riassunto dell'Universo.

Il Tempio di Luxor, come anche altri, fu costruito per spiegare questo. Ma come costruire un Tempio che possa esprimere allo stesso tempo il corpo dell'uomo e l'universo intero?

Trovarono delle soluzioni concependo varie formule matematiche. Intento per cui, le immagini scolpite nei Templi avevano tutte una struttura ordinata e armoniosa.

Le proporzioni sempre rispettate attraverso le formule adottate.

La griglia ad esempio, usata per rap-

presentare ogni immagine nel Tempio, fu un'intuizione apparentemente disarmante per la sua semplicità, ma l'assegnazione delle misure, ad ogni suo quadrato, quelle sì che furono il frutto di un'intuizione. Qualcuno sostiene che gli egizi non conoscevano la profondità. Niente di più falso considerando l'epoca estremamente remota e in cui probabilmente non esisteva alcuna tradizione artistica precedente con concetti quali la prospettiva.

Il tutto in accordo con la regola della civiltà Egizia, secondo la quale non bisognava cambiare nel tempo nulla dei criteri dell'arte e della scrittura per la loro valenza religiosa; tali canoni sono rimasti invariati per millenni. Ecco perché disegnavano ogni soggetto di profilo. Infatti, nella raffigurazione composita delle persone, si nota che il volto è sempre rappresentato di profilo, affinché si possano delineare bene le forme del naso, dei capelli e delle orecchie (impossibili da ottenere in una veduta frontale a meno di non fare





uso di ombre, che l'arte Egizia non contemplava), mentre gli occhi sono visti in una prospettiva frontale, con l'iride al centro, e così le sopracciglia. Le spalle e il petto sono quasi sempre mostrati frontalmente, sia per delineare bene la figura della persona, sia per mettere in evidenza le collane, i pettorali e gli altri gioielli che avevano anch'essi un preciso significato, così come i vestiti. Inoltre, colpisce il fatto che il disegno di profilo è l'unico a poter essere realizzato con un solo tratto.

Ad esempio: come si può far comprendere alla massa che non si tratta di un unico principio, che cambia durante le fasi della Genesi, senza rappresentare queste fasi con raffigurazioni diverse?.

La simbologia distinguerà Isis da Maat (giustizia) da Hator (la mucca alata signora del cielo), da Mut (grande madre anckh) e così via. Non esiste un'unica femminilità ma essa agisce differentemente in diversi ambienti ed epoche.

Tutto ciò avviene simultaneamente, per spiegarlo a noi, schiavi del tempo e dello spazio, gli egizi invitavano a scindere quello che per noi è un fenomeno unico, il concepimento, la nascita, in definitiva Fiat Lux.

Col simbolismo degli oggetti, dei gesti, delle immagini dalla misure coerenti e calcolate ad hoc, si può definire il messaggio a noi pervenuto ed esprimere così una metafisica essenziale con le manifestazioni sensibili della vita.

Il Tempio egizio è e rimarrà il tempio dell'uomo.

La Massoneria egizia è e rimarrà la nostra casa, il nostro Tempio, il Tempio dell'Uomo.

*S.: G.: H.: G.: M.: Ser.: Fr.: Kirman*

# SIAMO UNO

“Siamo Uno”, frase ricorrente in ambienti esoterici. Così molti ricercatori degli Arcani Misteri dell'uomo affermano con convinzione di essere “Uno con il Tutto”. E apertamente, senza peli sulla lingua dicono: “Siamo Uno!”. Disgraziatamente non siamo Uno.

Al contrario, siamo legioni di “IO” che si alternano nelle nostre coscienze, con caratteristiche e gusti diversi.

Se non ci credete vi farò degli esempi, che è una maniera facile per comprendere.

Quante volte vi è capitato di comprare un vestito, un paio di scarpe o qualunque altro oggetto, perché vi piaceva e ne eravate attratti, ma, arrivando a casa, non vi è più piaciuto?! Allora sorge una domanda:

“Chi era colui che ha comprato?”.

Nel frattempo l'io è cambiato e con lui pure i gusti e colui che gli è subentrato la pensa diversamente, così le cose comprate non vi piacciono più.

Capita pure che due persone si attraggono e si innamorano, perché quegli io entrano in sintonia, ma quel rapporto dura poco tempo.

Perché? Semplicemente perché l'IO di turno ha finito il suo tempo e quello che gli subentra non riconosce più la persona che gli sta accanto.

Capita pure che il cambio di IO lo subisce soltanto uno dei due innamorati, mentre l'altro, sorpreso, si chiede il perché.

Capita spesso di coppie che se non arrivano ad uccidersi, litigano, si separano e divorziano.

Oppure non riconoscono più i figli fino al punto di non ritenerli propri e vedendoli come estranei li eliminano. L'uomo che non ha coscienza di se stesso è in balia dei centinaia, se non migliaia, di “Smith”, come nel film “Matrix”, che vogliono eliminare l'Avatar, vero IO.

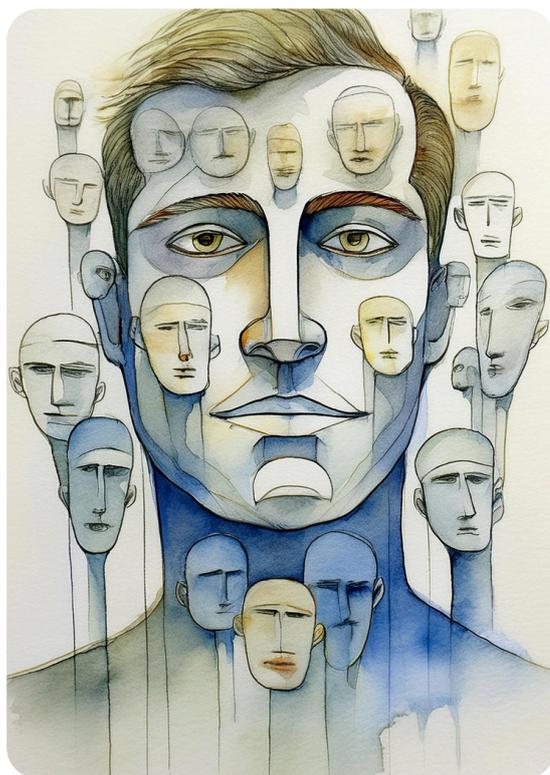
Moltissime volte quando un individuo è indeciso, i responsabili sono proprio quegli IO che non si mettono d'accordo.

Alcuni dicono di sì, altri di no. Altri amano, altri odiano e, a volte, diventa una grande fatica metterli d'accordo su un argomento o su una decisione, cercando di trovare un vero equilibrio.

Molte persone che si trovano in galera, sono innocenti, e affermano che non comprendono che diavolo è successo. Infatti non è stato il vero io a commettere il crimine, ma un IO che in quel momento ha preso il sopravvento, un IO di tendenza assassina.

Essere Uno con se stesso è un lavoro personale che può durare anni di profonda osservazione e comprensione e comporta l'essere presenti a se stessi.

Allora quando si raggiunge il traguardo dell'Uno si potrà dire: “Sono Uno con me stesso!”.



Ma attenzione! Alcuni di questi IO ti faranno credere che sei arrivato, che sei unico, che sei un essere speciale in missione sulla Terra, che sei un politico, un prete, un re o un papa, invece non è così, tutto dipende dall'IO di turno che vi governa e nessuno potrà essere uguale e presente a se stesso per più di venti minuti consecutivi.

Molte volte alcuni di questi IO che abitano in noi hanno un ego così gonfio che ti fanno credere quello che non sei, arrivando a farti innamorare di te stesso.

Altri sono spiritosi e prendono in giro e per i fondelli gli incauti facendogli vivere una vita irreal e falsa, e così via.

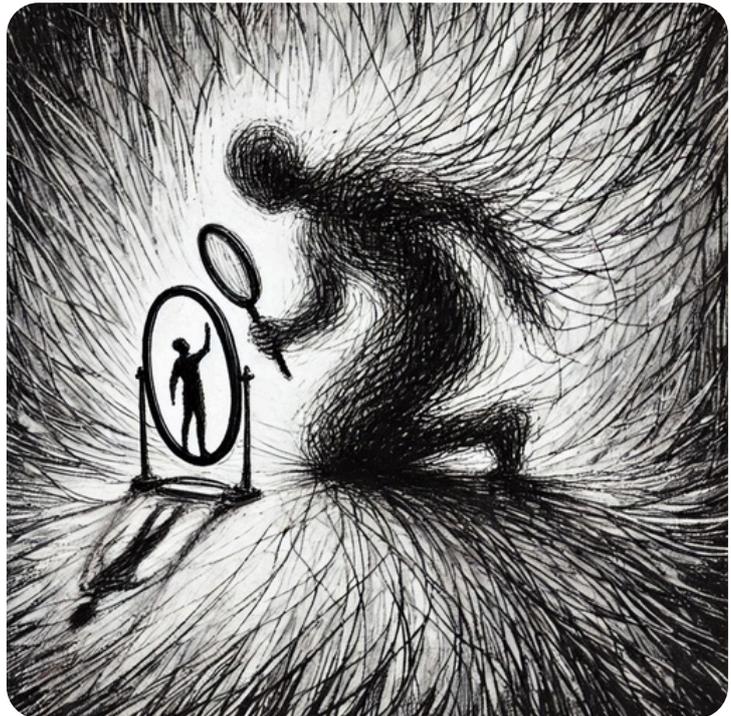
Alcune persone sono vere moltitudini di questi IO.

La cosa importante è saperli riconoscere e tenerli sotto controllo.

Comunque, a mio avviso, è conveniente stare attenti e non abbassare mai la guardia. Questi tempi sono duri e una marea di questi Io che non hanno avuto la fortuna di possedere un proprio corpo fisico tenta in ogni maniera di possedere il vostro, per sentirsi vivi su questo piano.

in ogni caso prestate attenzione ogni volta che dite "IO". Perché dire "IO" equivale a dire il nome di Dio invano, tanto da togliergli valore e forza e il vostro "IO" non varrà nulla.

Al contrario, se lo risparmiate, lo potenzierete e quando con coscienza direte "Io voglio" vi sorprenderete della rapidità di realizzazione del vostro volere, perché quello sarà vero! "Io Sono!".



Maestro Alfredo Di Prinzio



**HORUS**, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

*I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:  
rivista.horus@gmail.com*

[www.memphismisraim.net](http://www.memphismisraim.net)